

Giacomino Martinez

Palazzi  
nella città di Udine  
con brevi cenni descrittivi

Dopolavoro Ferroviario - Udine  
Nova Espero Friuli  
2019

## PREMESSA

Non capita spesso di soffermarci ad ammirare un palazzo e pensare a quegli artisti di casa nostra che han dato lustro alla città. Nomi di personaggi non sempre imparati a scuola e difficilmente i nostri pensieri, avvolti dalle necessità quotidiane, ci hanno fatto incuriosire per conoscere almeno di chi si tratti.

La nostra città è ricca di opere d'arte e questo lavoro vuolessere solo un mezzo per far si che gli udinesi, senza dover andare sul terreno, le possano ammirare e far tesoro del patrimonio artistico che li circonda.

Il lavoro si riferisce principalmente alla parte esterna di ogni palazzo, per il quale sono state scritte, per una conoscenza di carattere generale, delle notizie a corredo delle immagini.

Ringrazio don Nello Marcuzzi per le traduzioni dal latino.

Il presente lavoro è a completamento di altri scritti dal titolo *Monumenti e lapidi nella città di Udine con cenni storici e biografici* e *Chiese della città di Udine con brevi cenni descrittivi*.

Giacomino Martinez

## GLOSSARIO

AFFRESCO	Tecnica di pittura murale eseguita sull'intonaco fresco con colori diluiti in acqua pura. (°)
ALTANA	Terrazza coperta, oppure a pergolato, posta sopra il tetto di una casa e usata abitualmente per prendere il fresco o stendere la biancheria. (*)
ARCHITETTURA	Arte e tecnica di progettare e costruire edifici o altre opere. (°)
ARCHITRAVE	Elemento della trabeazione che poggia sopra i capitelli delle colonne, i pilastri o gli stipiti, ed è sormontata dal fregio. (°)  Elemento architettonico orizzontale, inizialmente di legno, poi di pietra, appoggiato su due elementi portanti (colonne, pilastri). (*)
ARCO	Struttura ad asse curvilinea, generalmente in muratura, posta a copertura di una luce di porta, finestra, ponte, con funzione statica di scaricare sui piedritti il peso della struttura sovrastante. (°)  Struttura architettonica a forma di semicerchio o di ogiva, che convoglia il peso della muratura su due elementi di sostegno laterali. L'arco si compone di tre elementi principali: due sostegni laterali, detti piedritti o spalle, che convogliano i carichi verso il basso, e l'arco vero e proprio, di forme diverse, composto da pietre connesse fra loro (conci) sfruttando i principi della statica. (*)
ARCO A SESTO ACUTO	Con altezza maggiore del raggio. (°)
ARCO A TUTTO SESTO	Con altezza uguale al raggio. (°)
ATRIO	Ingresso di rappresentanza di un palazzo o di una villa, spesso con colonne, nicchie con statue, da cui parte lo scalone che sale al piano nobile. (*)
ATTICO	Uno o più vani nel sottotetto adibiti ad abitazione. (*)
BALAUSTRATA	Struttura a colonnette, collegate da un basamento e una cimasa che serve da parapetto. (°)  In generale, parapetto formato da pilastri e colonnine, unite da una fascia nella parte superiore, detta cimasa, che serve da piano d'appoggio. (*)
BIFORA	Finestra o porta suddivisa in due aperture per mezzo di un pilastro o di una colonnina. (°)  Tipo di finestra ad arco divisa a metà da una colonnina o pilastro che regge due archetti minori chiamati luci. E' caratteristica dell'architettura romanica, gotica e rinascimentale. (*)
BUGNA	Pietra lavorata sporgente da un muro. (°)
BUGNATO	Paramento murario formato da bugne, in uso nell'architettura romana e medievale e specialmente nei palazzi del Rinascimento. (°)  Insieme delle bugne, cioè delle pietre squadrate che formano la parete esterna di un edificio. Le bugne possono essere rustiche, lisce, sagomate, diamantate, caratteristiche di molti palazzi rinascimentali fiorentini. Nelle colonne, il bugnato si ottiene sovrapponendo rocchi (blocchi di pietra di forma quasi cilindrica) alternativamente più sporgenti degli altri. (*)
BUSTO	Scultura a tutto tondo rappresentante una figura umana dalla testa alla vita, senza le braccia. (°)

CAPITELLO	Parte superiore della colonna o del pilastro, su cui posa l'architrave o l'arco, avente funzione decorativa. (°)
CAPRIATA	Struttura triangolare di sostegno per tetto a spioventi, costituita da travi in legno, ferro o cemento armato. (°)  Struttura di legno, ferro o cemento armato a falde inclinate, i cui estremi poggiano sui muri portanti o su pilastri, capace di reggere il tetto di una costruzione. La sua funzione è di convogliare il peso del tetto sui sostegni. (*)
CARIATIDE	Statua femminile usata in funzione di elemento architettonico portante per sostenere trabeazioni, mensole, cornicioni, balconi, logge e simili. (°)  Statua generalmente femminile (le maschili si chiamano atlanti o telamoni) detta anche canèfora, perché porta sul capo una specie di canestro, che fa da capitello. La statua funge da colonna portante. (*)
CIMASA	Complesso di modanature che serve di coronamento a un elemento architettonico. (°)
COLONNA	Elemento architettonico verticale a sezione circolare, con funzione portante o se addossata a un muro o a un pilastro, con funzione decorativa. (°)  Elemento architettonico cilindrico, composto da più tamburi (o rocchi) di pietra o marmo, con funzione di sostegno oppure anche solo decorativa. La colonna classica è formata da tre parti: base, fusto (liscio o scanalato), capitello. Fusto e capitello variano secondo gli ordini e gli stili. Insieme con l'architrave, la colonna costituisce il sistema portante di un edificio ed è la derivazione architettonica del primitivo palo di legno. (*)
CONCIO	Pietra squadrata in forma più o meno regolare in vista del suo impiego in una costruzione, specialmente nei paramenti esterni. (°)  Elemento di pietra o terracotta usato nella costruzione muraria. Lavorato a forma di cuneo, costituisce l'elemento base nella costruzione dell'arco.. (*)
CORTILE	Spazio scoperto circondato dalle strutture di un palazzo o di una villa, ma anche di un castello, spesso si identifica anche, nella villa, con lo spazio compreso tra due ali di fabbricato che, dal corpo centrale, si protendono in avanti. (*)
ESEDRA	Nel mondo greco e romano, portico in luogo aperto, spesso con sedili, per intrattenersi a conversare. Nell'uso moderno, spazio a emiciclo, spesso delimitato da colonne e aperto su un altro vano. (°)
FINESTRA	Apertura che permette l'illuminazione naturale e l'aerazione delle stanze e degli edifici in generale. Le finestre hanno caratteristiche e nomi diversi: serliana, il cui nome deriva dall'architetto cinquecentesco Serlio, costituita da un vano centrale ad arco affiancato da due vani ad architrave; guelfa, quando la luce è divisa in quattro da un elemento a croce; inginocchiata, quando il davanzale è retto da mensoloni; lobata, tipica del Gotico veneziano, con arco a tre lobi. Bifora, trifora, quadrifora sono finestre a due, tre, quattro luci. (*)
FREGIO	Fascia ornamentale ad andamento orizzontale, decorata a rilievo con figure o con motivi geometrici più o meno stilizzati. (°)
FRONTONE	Coronamento triangolare della facciata di un edificio, specialmente del tempio greco, con tetto a due spioventi, usato per porte, finestre, nicchie e simili, che assunse, dall'età romana in poi, forme diverse. (°)



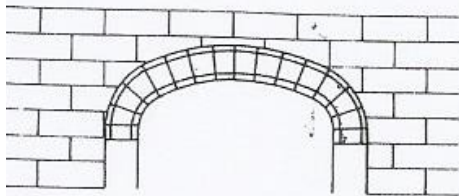
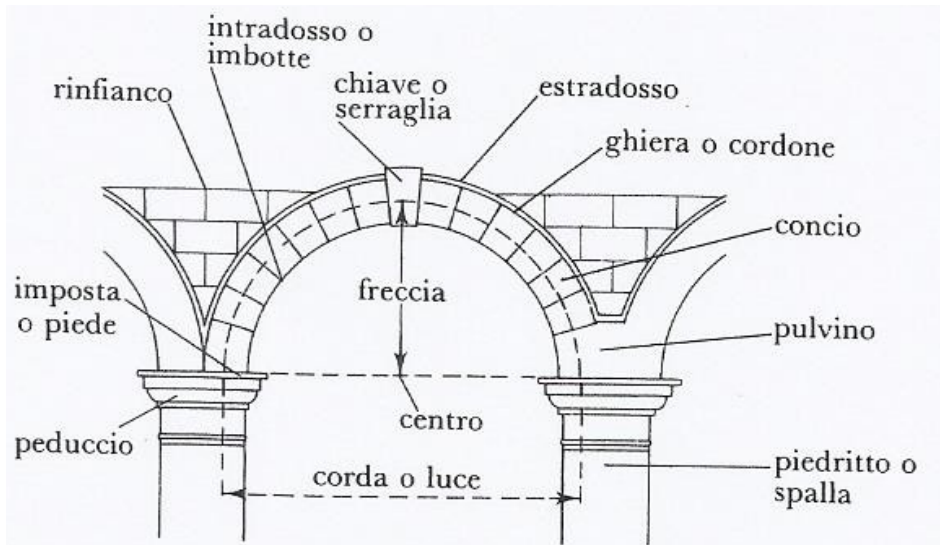
GHIERA	Arco con estradosso a risalto di spessore uniforme in tutto il suo giro. (°)
GIARDINO	Spazio di terreno collegato con il palazzo o la villa, diviso in aiole, viali, terrazzamenti, boschetti e ornato, a volte, da piccoli edifici, fontane, belvedere, laghetti, ecc.. Il giardino ha diverse tipologie tradizionali: si dice all'italiana, con basse siepi potate in forme geometriche; alla francese, se arricchito da vasche con giochi d'acqua, vasti e pianeggianti tappeti erbosi. Nel giardino all'inglese, invece, la sistemazione sembra casuale e naturale e imita, per l'appunto, la natura, con alberi d'alto fusto, colline, grandi spazi erbosi, qualche chiosco architettonico (piccola costruzione a forma di edificio circolare coperto a cupola destinata a ornare parchi e giardini). (*)
GIARDINO PENSILE	Sostenuto in alto da archi o colonne e collocato su terrazzo. (°)
GROTTESCA	Decorazione caratteristica del Rinascimento, a pittura, talvolta in stucco a rilievo, costituita da motivi vegetali intrecciati con figure mostruose e di fantasia. (*) La grottesca è detta anche "raffaellesca" perché fu un tipo di decorazione molto usata dalla scuola di Raffaello.
LESENA	Pilastro lievemente sporgente da un muro, con funzione ornamentale. (°)
LOGGIA	Edificio aperto su uno o più lati con pilastri o con colonne, posto a livello del piano stradale o lievemente alzato. (°)  Portico o galleria aperta ad archi verso un cortile o una piazza, con la parete di fondo chiusa. (*)
MASCHERONE	Viso stilizzato, di fattezze deformi e grottesche, solitamente di satiro, demonio e simili in uso specialmente nell'età rinascimentale e barocca come ornamento architettonico. (°)
MEDAGLIONE	Figura scolpita o dipinta inserita entro una cornice ovale o rotonda posta come motivo architettonico ornamentale. (°)
MENSOLA	Struttura architettonica sporgente da una superficie verticale allo scopo di sostenere una o più strutture sovrastanti. (°)
MODANATURA	Elemento decorativo di fregi e cornici. (*)
MONOFORA	Finestra a una sola apertura o luce. (*)
NICCHIA	Cavità ricavata nello spessore di un muro, di forma semicircolare ad asse verticale, con funzione decorativa nelle costruzioni. (°)
PALAZZO	Edificio adibito ad abitazione e costruito secondo criteri di rappresentanza e di prestigio. Le parti caratterizzanti una dimora signorile del passato sono: l'ingresso / atrio al piano terreno, al cui livello si trovano ambienti di servizio, magazzini, ecc. e da cui parte lo scalone; un piano nobile di rappresentanza; un piano superiore destinato agli appartamenti privati; ammezzati o mezzanini per la servitù. (*)
PIEDRITTO	Qualunque elemento verticale con funzione portante nelle costruzioni. (°)
PORTA	Vano di ingresso costituito da due pilastri, detti piedritti e da un arco o architrave superiore. Il vano è chiuso da uno o due battenti di legno o altro materiale. (*)
PORTALE	Grande porta di chiese e palazzi con decorazioni e ornati. (°)  Ingresso solenne di una chiesa, di un palazzo, generalmente ornato di parti scolpiti. (*)

PORTICO	In un edificio, passaggio coperto, aperto sia sui due lati brevi opposti sia su un lato lungo, a colonnato. Sinonimo, talvolta, di loggia. (*).
QUADRIFORA	Finestra a quattro luci caratteristica dell'architettura romanica e gotica. (*)
RILIEVO	Tecnica scultorea che fa emergere le figure, dal fondo su cui sono scolpite. (°)
SCALA	Struttura architettonica costruita da una serie di gradini o scalini (rampe) che permette di superare i dislivelli interni ed esterni di un edificio. Tra una rampa e l'altra si trova il pianerottolo, mentre lo spazio vuoto all'interno delle rampe si chiama tromba delle scale, talvolta occupata, oggi, dalla gabbia dell'ascensore. Si dice scalone di una scala con caratteri monumentali e di rappresentanza, tipica di ingressi di palazzo o come accesso a saloni. (*)
STATUA	Opera di scultura a tutto tondo, rappresentante una persona, un animale o una cosa personificata. (°)
TELAMONE	Statua d'uomo, per lo più colossale, che, nelle parti esterne di un edificio, funge da colonna o pilastro o anche modiglione (mensola che sostiene la cornice). (°)
TIMPANO	Spazio triangolare, compreso tra la cornice e i due spioventi del frontone. (°)
TRABEAZIONE	Struttura orizzontale, caratteristica di vari ordini architettonici, sostenuta da colonne, che si compone dell'architrave, del fregio e della cornice. (°)
TRAFORO	Intaglio eseguito su legno, marmo e altri materiali secondo un tracciato prestabilito, a scopo decorativo. (°)
TRIFORA	Finestra a tre luci separate da colonnine. (*)
VOLTA	Superficie ricurva che copre un ambiente chiuso o aperto, a forma di semisfera o di semicilindro, secondo che l'ambiente abbia pianta circolare o rettangolare. (*)
VOLUTA	Ornamento architettonico a forma di spirale, che fa parte del capitello ionico. (°)

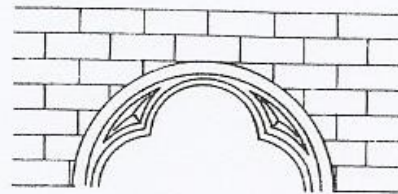
(°) Vocabolario "Lo Zingarelli 1998".

(\*) *Castelli e Palazzi d'Italia*, Selezione dal reader's digest, Milano, 1983.

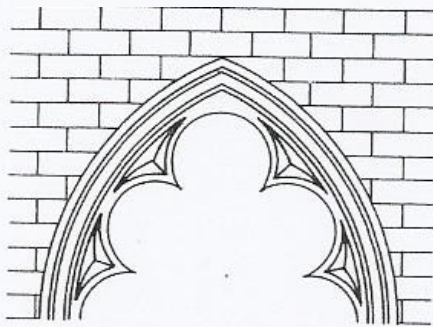
# ARCO



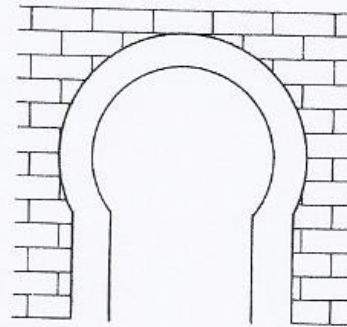
POLICENTRICO



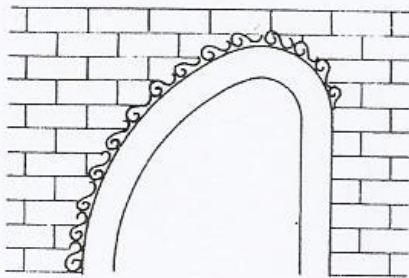
TRILOBATO



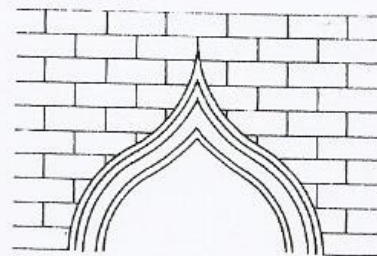
LOBATO



MORESCO O A FERRO  
DI CAVALLO



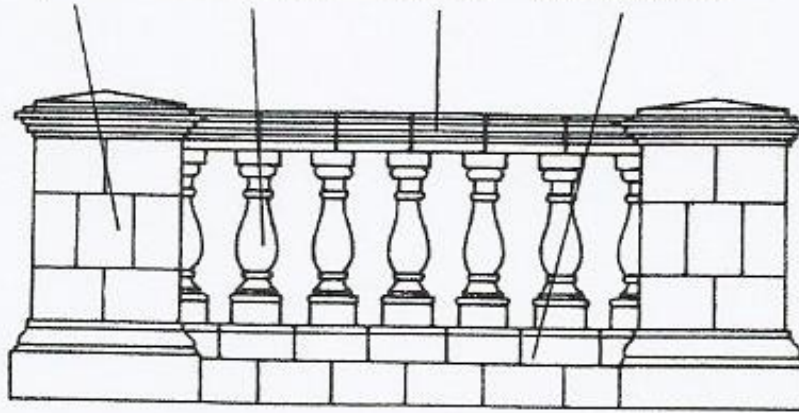
RAMPANTE



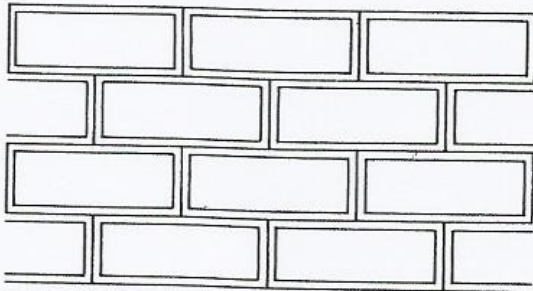
INFLESSO O A FIAMMA

# BALAUSTRATA

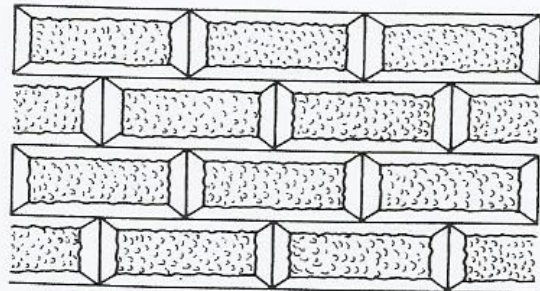
pila    balaustro    cimasa    basamento



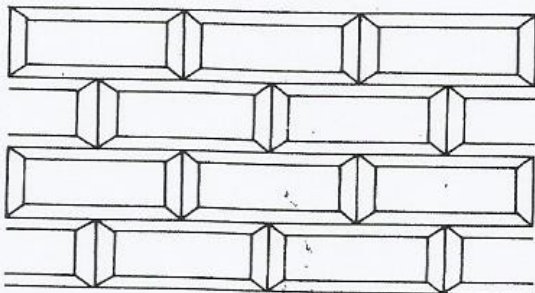
# BUGNATO



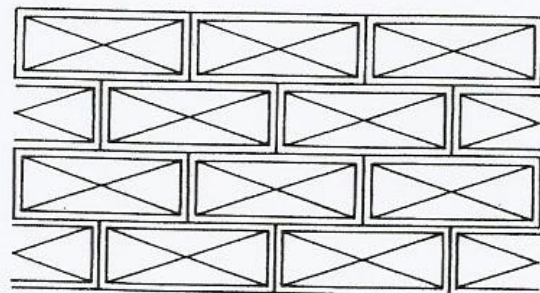
LISCIO



RUSTICO



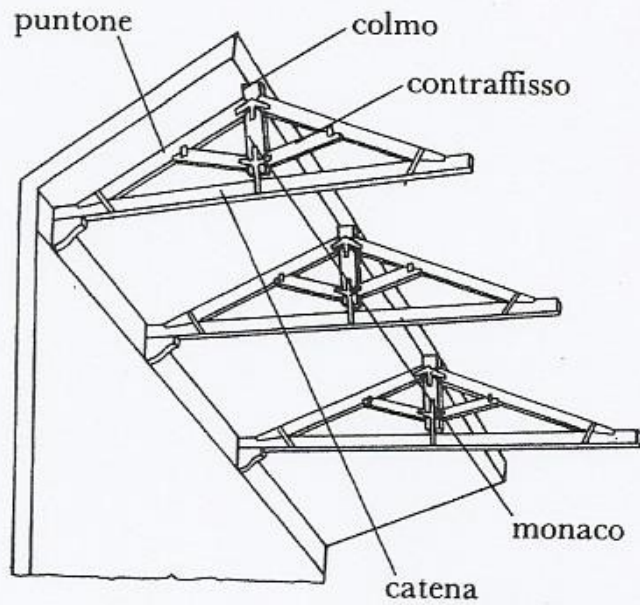
SAGOMATO



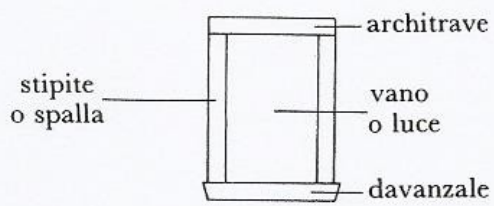
DIAMANTATO



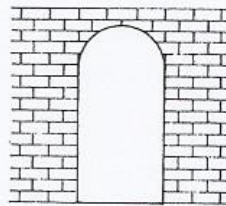
## CAPRIATA



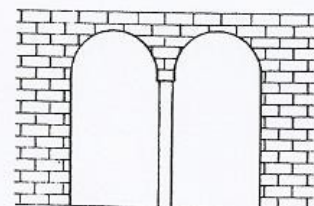
## FINESTRA



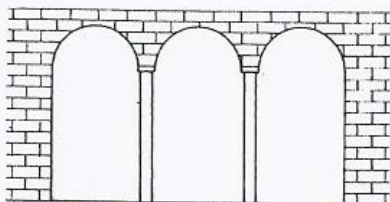
ARCHITRAVATA



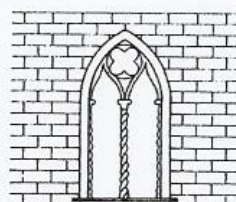
MONOFORA



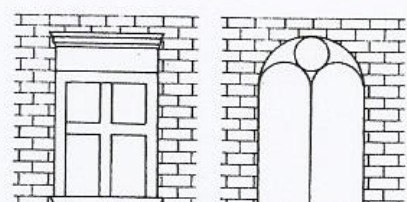
BIFORA



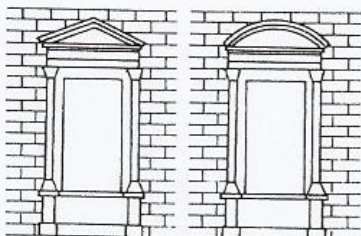
TRIFORA



GOTICA



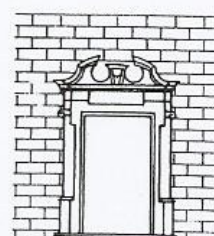
QUATTROCENTESCHE



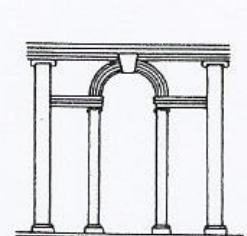
CINQUECENTESCHE



INGINOCCHIATA  
RINASCIMENTALE



BAROCCA



SERLIANA  
NEOCLASSICA

## MODANATURA



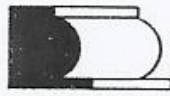
GOLA  
DIRITTA



GOLA  
ROVESCIA



OVULO



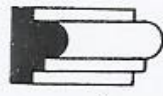
TORO



GUSCIO



SCOZIA



ASTRÀGALO

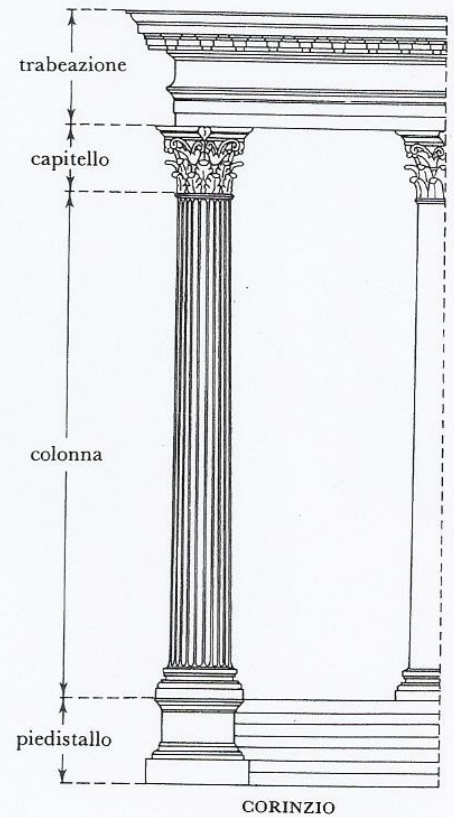
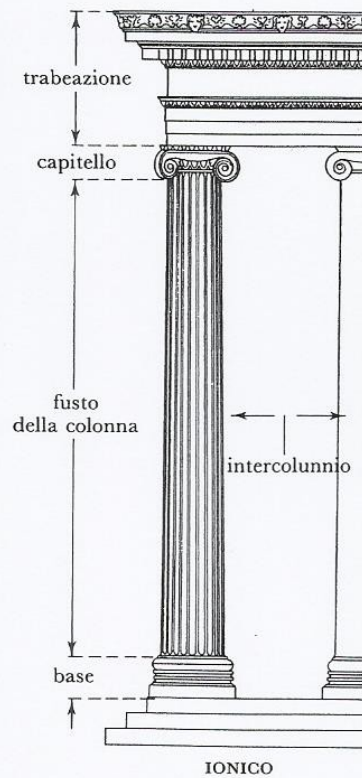
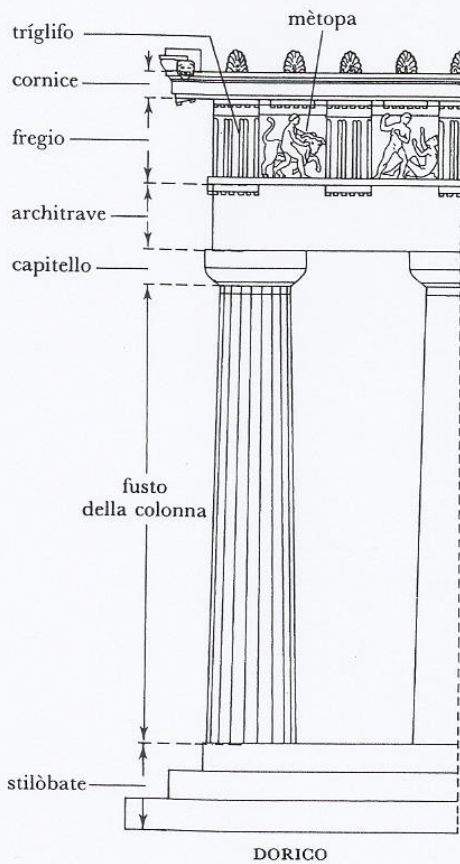


DENTELLI



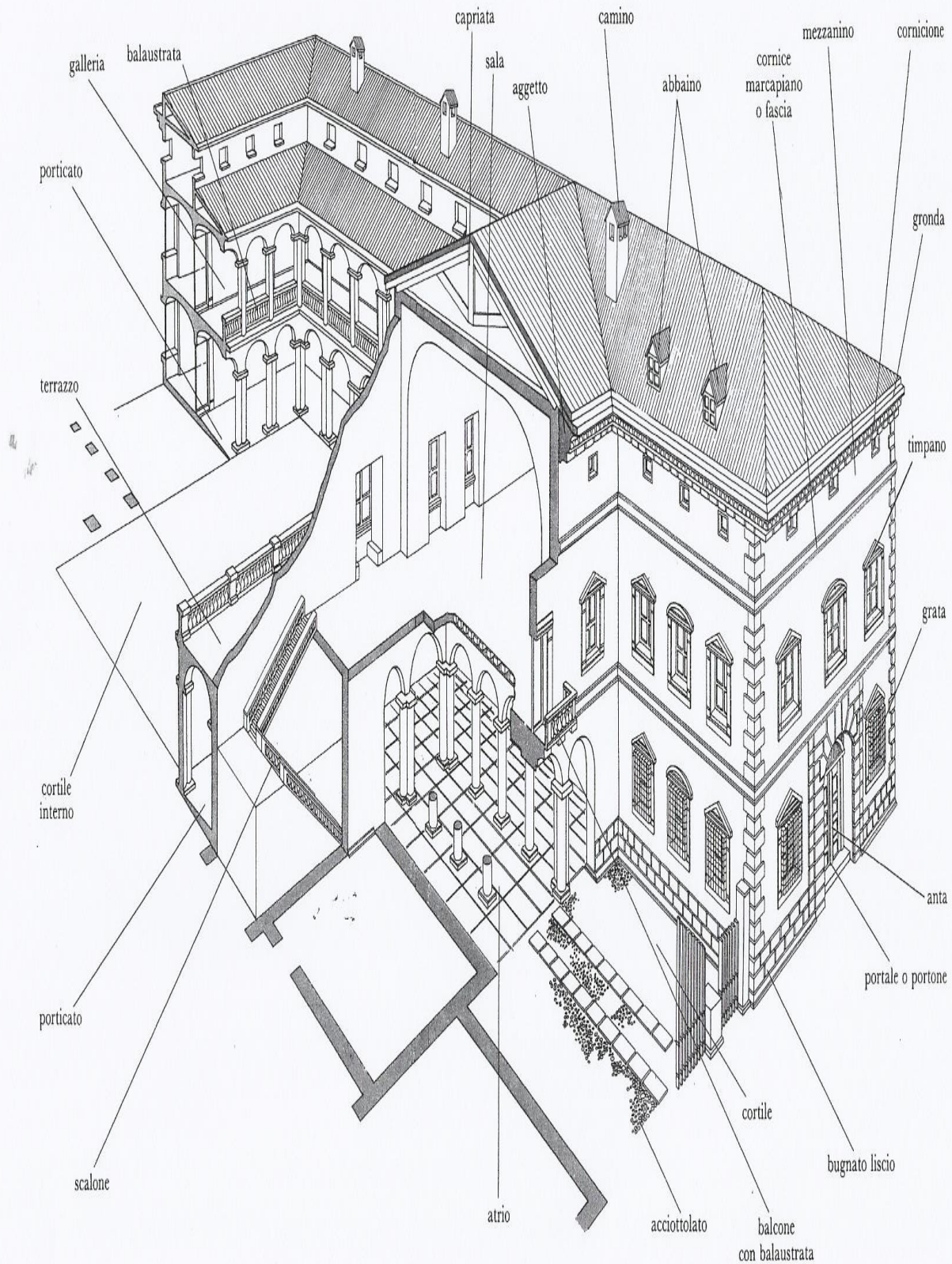
OVOIDI  
E DARDI

## ORDINI ARCHITETTONICI





# PALAZZO



1. - Palazzo De Rubeis - Perusini, via Aquileia n. 1.





**2. - Palazzo Pontoni, via Aquileia n. 2, angolo via Piave.**



Ex sede di Sereni Orizzonti.

Situato al centro di Udine, palazzo Pontoni costituisce oggi uno dei più significativi edifici storici della città. Prende nome della famiglia che lo acquistò verso la metà del Novecento, ora diviso tra le case Pontoni e Rubini. Anticamente chiusi da un muro di cinta, abbattuto tra Ottocento e Novecento e sostituito da cancellate.

La storia di palazzo Pontoni, legata a quella dei due fabbricati adiacenti, palazzo Rubini e palazzo Santoretti, ha inizio attorno alla seconda metà del XV secolo.

Agli inizi del '500, Giacomo Frangipane di Castel Porpetto e di Tarcento (m. 1486), ottenuto il pezzo di terreno tra i Gorgi (oggi via Piave) e via Aquileia, vi fabbrica una casa. Nella rivolta contadina contro i nobili,

il giovedì grasso del 27 febbraio 1511, il Frangipane, allora legato alla Serenissima, riesce a fuggire a cavallo dalle ire di contadini e popolani che, esasperati da povertà, ingiustizie politico-sociali e istigati da Antonio Savorgnan (1458 - Villach, Austria, 27 maggio 1512), saccheggiano in massa il caseggiato e mettono a ferro e fuoco i palazzi della nobiltà feudataria e cittadina.

Nei secoli successivi, la proprietà della contrada, costituita da case, corti, orti, viene trasmessa a importanti famiglie friulane: dal 1571 al 1783 i conti Valvason di Maniago, dal 1783 al 1824 i Colloredo Mels. Questi ultimi fanno affrescare alcune stanze al piano nobile e apportano modifiche al muro di cinta.

Dopo il 1843 Lorenzo Ventura, nuovo proprietario, chiede di inserire nel muro di bugnato esterno "tre cancelli di ferro", effettua diverse "riforme nei locali e muri interni" e fa richiesta di innalzare una parte della casa.

Nel 1863 l'edificio viene indicato come "alloggio disponibile per gli ufficiali di guarnigione o di transito per Udine", così alcune stanze vengono affittate a tale scopo. Tra il 1876 e il 1883 la casa ospita prima una birreria e poi l'albergo "Alla città di Trieste" di Francesco Cecchini.

Agli inizi del Novecento (1912) il palazzo acquista una veste neorinascimentale-liberty grazie al gioco di poggioni leziosi, ghirlande in rilievo e arzigogolati ferri battuti, su progetto di Luigi Taddio (Udine, 1875 – ivi, 1955).

Nel 1938 l'immobile passa alla famiglia Zamparo e in seguito, alla famiglia Pontoni. Nel novembre 2006 viene acquisito dal gruppo Sereni Orizzonti. La società, che qui ha stabilito la propria sede, ha effettuato alcuni interventi volti alla valorizzazione dell'immobile.

Di particolare rilievo storico-artistico è la cancellata esterna del palazzo con le statue, riposte su pilastri, attribuite allo scultore Orazio Marinali (Angarano, Bassano del Grappa, Vicenza, 24 febbraio 1643 – Vicenza, 6 aprile 1720). L'Ercole in pietra, originariamente collocato su via Aquileia, si trova oggi all'interno dell'androne per garantirne la conservazione: la statua, caduta sulla strada a seguito di un fortunale, ha subito di recente un delicato intervento di consolidamento e restauro.

Nel 1793 circa il salone del piano nobile fu affrescato da Giuseppe Morelli (Modena, 1749 – Udine, 1829) e del suo allievo cividalese Francesco Chiarottini (Cividale del Friuli, Udine, 30 gennaio 1748 – ivi, 14 aprile 1796). Una vicina saletta conserva fastosi affreschi di Francesco Chiarottini databili circa allo stesso periodo.

3. - Palazzo Trento - Girardis, via Aquileia n. 3.





**4. - Palazzo Rubini, via Aquileia n. 4.**



5. - Casa D'Arcano, via Aquileia n. 8.



Ex caserma "Gerolamo Savorgnan", sede dell'ex Circolo Ufficiali del Presidio Militare di Udine. Nell'Ottocento qui c'era una raffineria di zucchero ed anche una chiesetta dedicata a S. Ermacora (vedasi il 60) di *Chiese della città di Udine*, 2019).

6. - Palazzo Del Giudice - Rocchis, via Aquileia n. 16.





7. - Palazzo Sabbadini - Del Torso, via Aquileia n. 17.



Il palazzo ha una facciata settecentesca, dal semplice portale architravato sormontato da una trifora, terminante con un robusto cornicione timpanato. In fondo al cortile vi è una costruzione neoclassica a forma di tempio.



**8. - Palazzo Di Colloredo, via Aquileia n. 22.**



Palazzo Colloredo, passato nel 1830 in proprietà del nobile Giovanni Battista Orgnani e trent'anni dopo ampliato da Massimiliano Orgnani.

La storia della nobile dimora affonda le radici alla metà del Trecento, allorché il luogo in cui sorge fu dal proprietario, certo Enrico di Castellerio, donato al convento dei Francescani di Udine che nel XVI secolo lo vendettero. L'acquirente, il nobile Giovanni di Colloredo (1578 - 1648), vi fece costruire una casa che i suoi discendenti, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, ristrutturarono trasformandola nel palazzo che ora si vede.

Il piccolo giardino rimane ancora, mentre al posto dei campi sono sorti dei caseggiati moderni. Il mascherone granario in pietra murato nel sottoportico costituiva il punto terminale del condotto da cui si faceva scendere il grano dalla soffitta del cortile.



Il palazzo Orgnani è una costruzione di sobria eleganza. La facciata presenta un portale bugnato fiancheggiato da robusti semipilastri percorsi orizzontalmente da fasce in pietra e una fastosa trifora balaustrata completata da un timpano triangolare. Di buon gusto risultano le inferriate ottocentesche alle finestre del pianterreno. La piccola porta che si apre sulla destra del portone principale è frutto di una modifica del 1942, quando gli Orgnani affidarono all'architetto Ermes Midena (San Daniele del Friuli, Udine, 12 settembre 1895 – Udine, 19 ottobre 1972) il compito di ristrutturare l'edificio, anche se ciò non fu mai fatto.

**9. - Casa Morelli de' Rossi, via Aquileia n. 26.**



Palazzo realizzato su preesistenti edifici seicenteschi, venne modificato ed ampliato alla metà del XIX secolo. Elemento architettonico principale è il doppio loggiato che si affaccia sul cortile interno.

**10. - Palazzo Daneluzzi - Deciani - Braida, via Aquileia n. 33, angolo via Giusti.**



L'edificio fu fatto costruire nel 1690 dal nobile Carlo Daneluzzi, figlio di un commerciante che aveva bottega in via Rialto. Nel 1779 fu ceduto al nobile Deciano Deciani. A fine Settecento una parte venne ceduta alla contessa Arpalice Papafava. Dopo altre affittanze e passaggi di proprietà, nel 1880 il palazzo fu acquistato dalla famiglia Braida del ramo di Oleis di Manzano, che vi abitò fino al 1929. A essa subentrò un ramo dei del Torso. Agli inizi degli anni Ottanta l'edificio divenne sede del Banco di Napoli (e in anni più recenti della Banca Popolare di Brescia).

Interessante esternamente per una solenne trifora centrale sormontata da un grande stemma gentilizio e internamente per i numerosi affreschi (1695) di Giulio Quaglio, il Giovane (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 – ivi, 3 luglio 1751). Attualmente è in vendita dal gruppo Fineco di Milano.



**11. - Casa Arcano - Varmo - Buiatti, via Aquileia n. 41.**



Il Palazzo venne per la prima volta abitato dalla famiglia Tracanelli con il capofamiglia Giobatta, attorno alla metà del Seicento. Venne quindi ceduta dai suoi nipoti, nel 1699, ai fratelli Buiatti. Rimase a questa famiglia per tutto il XVIII secolo.

Nel 1795, mons. Nicolò Buiatti fece fare dei lavori di ristrutturazione che comportarono l'ampliamento dell'abitazione con la creazione di una casetta adiacente al palazzo e un sottoportico. Nel 1836 Caterina Beltrame, vedova Buiatti, ultima erede di questo ramo della famiglia, cedette la casetta e parte del palazzo al conte Giovanni Morelli de Rossi, già proprietario di altri edifici in via Aquileia. Questi, dopo alcuni rimaneggiamenti che gli dettero l'aspetto attuale, lo cedette nel 1839 a Giovanni Schiavi.

Dopo alcuni passaggi di proprietà, venne acquistato nel 1897 dal dott. Gio. Batta di Varmo. Nel 1935 passò alla famiglia D'Orlandi. Durante la Seconda Guerra Mondiale subì alcuni danni per le schegge dei bombardamenti. Nel dopoguerra fu restaurato, con la scelta di coprire il bugnato liscio del pianterreno con un intonaco colorato.

Il lato del palazzo che si vede dalla via, si può definire modesto. Tuttavia esso cela un sorprendente interno. L'ingresso vero e proprio della casa si ha dal cortile, dove si apre un portoncino in cui si accede ai piani superiori.

Interessanti lo scalone, gli stucchi settecenteschi e le pareti e i soffitti finemente affrescati da Giuseppe Morelli (Modena, 1749 – Udine, 1829) nel 1794.

12. - Casa Braida, via Aquileia n. 42.





**13. - Palazzo Andriotti, via Bartolini n. 3.**



La famiglia Andriotti era tra le più antiche di Udine, e fin dagli inizi del Trecento godeva di beni abitativi nel castello di Udine e, immediatamente sotto il colle, di possedimenti che arrivavano fino a tutta l'attuale via Portanuova. Nel 1373 i fratelli Wicardo e Leonardo Andriotti ricevettero dal patriarca Marquando di Randeck (Augusta, Baviera, Germania, 1296 – Trieste, 3 gennaio 1381) una dimora situata sotto il colle del castello, le case contigue e una parte del colle stesso, con retrostanti orti e vigneti.

Verso la metà del Seicento i Bartolini, dopo avere comperato la casa Andriotti, la ampliarono con la demolizione di vecchi edifici adiacenti e diedero avvio alla costruzione (5 marzo 1641) affidata al mastro muratore Pietro Antonio Navarra, del grande palazzo dalla facciata monumentale, collegato a quello più antico.

L'edificio, uno dei più antichi della città è stato completamente recuperato dal Comune per restituirlo alla Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" che così raddoppia gli spazi.

Le soffitte sono collegate con quelle di palazzo Bartolini, a loro volta adeguate e rese fruibili con un'area soppalcata in grado di garantire un ampio e nuovo spazio per la consultazione dei volumi.

**14. - Antico Ospedale di santa Maria dei Battuti, via Beato Odorico da Pordenone n. 3/5.**



Sede degli uffici del Comune.

Fondato dalla confraternita omonima e oggi Ospedale Vecchio edificato su progetto iniziale dell'architetto Pietro Bianchi (Lugano, Svizzera, 26 marzo 1787 – Napoli, 28 dicembre 1849).

**15. - Casa natale di Giovanni da Udine, via Brenari n. 28, angolo piazza Garibaldi n. 14.**



Edificio del XV secolo.

Al pianterreno si trova l'albergo "Al vecchio tram" (ex locanda "Al tram").



**16. - Casa Pasquotti - Fabris, via Paolo Canciani n. 12, angolo via Cavour.**



La casa Pasquotti-Fabris sorge all'angolo tra le vie Canciani e Cavour. La sua storia è testimoniata a partire dal Seicento.

L'edificio si articola su tre piani con un sottotetto; lungo via Canciani presenta un portico ad archi, mancante lungo via Cavour. Il Palazzo presenta affreschi di Enrico Miani (Udine, 1889 - ivi, 1933). Le finestre del primo piano formano una serliana con balconcino lungo via Canciani. Tra un pannello in ferro battuto e l'altro corre una fascia dipinta con medaglioni, che illustrano la lavorazione della seta dal baco alla tela, inquadrati da mazzi di fiori. Le finestre del secondo piano si dispongono in modo regolare tranne che all'angolo dove formano un balconcino angolare con ringhiera in ferro battuto. Nella parte angolare più alta il sottotetto è decorato con una fascia decorata ad affresco: grandi mazzi di fiori escono da vasi. Il porticato è anch'esso decorato.

Probabilmente Gino Tonizzo (Udine, 1883 – ivi, 1929) riformò prima del 1921, tra il 1919 e 1920, un preesistente edificio. L'articolazione su 2 piani più sottotetto fu mantenuta, fu cambiato il porticato e la disposizione delle finestre lungo via Canciani.

Nel 1928 la casa più bassa su via Canciani fu acquistata dalla sarta Ida Pasquotti Fabris, famosa sarta per signora negli anni '20, che la riformò nel 1929. Le sue iniziali (IP) ricorrono nelle decorazioni in ferro battuto di Alberto Calligaris (Udine, 29 settembre 1880 – ivi, 20 aprile 1960), che abbelliscono le aperture del primo piano.

Tra il 1929 e il 1930 ci fu una riforma delle aperture lungo via Cavour con l'apertura degli attuali negozi, che conservano vetrine e arredi originali. I locali sono stati ristrutturati nel 2000 dall'arch. Enrico Sello.

**17. - Palazzo già Groppero, via Carducci n. 1.**



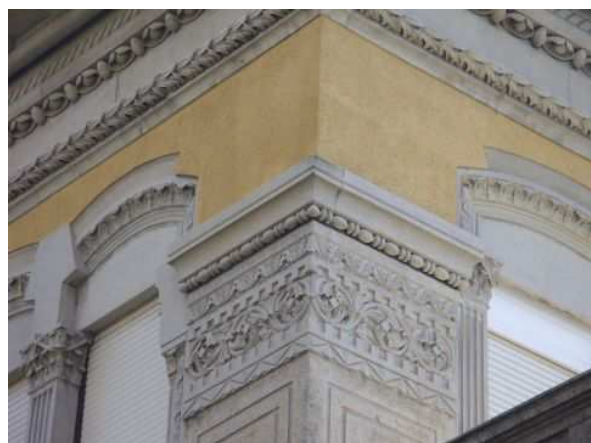
Chiesetta nel giardino di palazzo Groppero



Per le notizie sulla chiesetta, vedasi il n. 41 di *Chiese della città di Udine*, 2019.



18. - Palazzo Chiaruttini, via Carducci n. 15/17.



Costruito nel 1908 su disegno dell'arch. Ettore Gilberti (Udine, 1876 – ivi, 1935), l'edificio occupa tutto il lato del lotto affacciato su via Carducci con una parte commerciale al pianoterra e per gli uffici al primo piano. Le facciate verso gli spazi pubblici richiamano i moduli della Secessione. Il prospetto evidenzia la diversa funzionalità dei piani dell'edificio: direzionale al primo piano e residenziale al secondo piano, corredato dalle terrazze con balaustre in pietra artificiale. Il palazzo presenta al primo piano delle trifore sorrette da pilastri con capitello semplice.



**19. - Casa Rubazzer - Sandrini, via Carducci n. 28.**



Casa Rubazzer-Sandrini, costruita nel 1907, si inserisce nella serie dei villini udinesi costruiti da Ruggero (Trieste, 20 settembre 1854 – ivi, 22 ottobre 1920) e Arduino Berlam (Trieste, 20 luglio 1880 – Tricesimo, Udine, 26 luglio 1946) tra 1900 e 1920. L'edificio presenta due volumi quadrangolari distinti: quello più ampio parallelo alla strada e uno più piccolo posteriore comprendente le scale e i locali di servizio. Il corpo principale è simmetrico, articolato orizzontalmente su due piani: il pianoterra con paramento in pietra artificiale ha aperture ad arco con lesene, il primo piano ha un paramento murario in mattoni scandito da lesene.

Entro gli spazi così definiti si dispongono le finestre rettangolari con cornici in pietra artificiale, timpani spezzati e balconcini laterali. Sopra la parte centrale si eleva un frontone ad arco che racchiude una finestra termale. Le cornici superiori presentano elementi decorativi in pietra artificiali come acroteri. La recinzione in pietra artificiale e ringhiera in ferro è originale.

20. - Casa Vuga, via Carducci n. 36, angolo via Giusti.



Disegnata da Ettore Gilberti (Udine, 1876 – ivi, 1935).

“Foresta pietrificata di lesene, fregi, cespi d’acanto, cartigli, torri, ringhiere, vasi ornamentali, sorgenze linee”,  
come la descrive il critico Licio Damiani (n. Lussinpiccolo, Isola di Lussino, Croazia, 26 aprile 1935).



**21. - Palazzo Del Torso, via Carducci n. 44.**



Palazzo, costruito nel 1925 dall'arch. Provino Valle (Udine, 10 marzo 1877 – ivi, 12 agosto 1955), originariamente residenza dei conti del Torso. L'accesso immetteva anche al giardino posteriore.

Dopo l'ampliamento e trasformazione in albergo e la successiva vendita è stato aperto un nuovo accesso.

Al primo piano una serliana da cui si accede ad un balcone con balaustra in pietra, sottolinea la centralità della facciata.

L'edificio è concluso da un cornicione su mensole al di sopra del quale si eleva un ampio timpano sormontato da tre sculture in pietra e arricchito dall'emblema araldico della famiglia Del Torso.

Casa Montemerli, via Carducci n. \_\_\_\_.  
Disegnata dall'architetto Luigi Taddio (Udine, 1875 – ivi, 1955).



via Carducci 12



**22. - Palazzo Scaini, via Cortazzis n. 1 A.**



Disegnata da Pietro Zanini (Udine, 1895 – ivi, 6 maggio 1989).

**23. - Casa Dall'Acqua - De Puppi, via Cussignacco n. 5.**



**24. - Palazzo Agricola - Magini, via Dante n. 10.**



Palazzo Agricola (1907), di Luigi Taddio (Udine, 1875 – ivi, 1955) e realizzato dalla ditta del papà di Raimondo D'Aronco (Godo, Gemona del Friuli, Udine, 31 agosto 1857 - San Remo, Imperia, 3 maggio 1932), Girolamo (Gemona del Friuli, Udine, 31 agosto 1825 - Udine, 29 giugno 1909), uno dei re della pietra artificiale.



**25. - Casa Pirona, via del Sale n. 12.**



E' la casa dell'impresario costruttore Luca Andrioli, da questo acquistata nel 1796 e successivamente restaurata.

Vi è posta la lapide: GIVLIO ANDREA PIRONA 1822-1895 – ILLVSTRE DI VALORE E DI FAMA – NELLE SCIENZE NATVRALI – E NEL NATIO LINGVAGGIO – ONORO' IL FRIULI – COLL'INSEGNAMENTO – E NELLA PVBBLICA AMMINISTRAZIONE – IL MVNICIPIO DI VDINE POSE - MCMLVIII

**PIRONA Giulio Andrea** (Dignano al Tagliamento, Udine, 20 novembre 1822 - Udine, 28 dicembre 1895), medico, naturalista, paleontologo. E' stato il più grande naturalista friulano. Pur avendo studiato medicina a Padova e Pavia, dedicò parte della sua attività alla botanica, alla paleontologia e alla geologia, pubblicando numerosi studi. Attorno a lui si formò verso la metà dell'Ottocento una scuola di studi naturalistici. Nel 1855 pubblicò a Udine il *Florae Forojulensis Syllabus*, primo trattato sulla flora friulana; nel 1861 la prima carta geografica del Friuli (a scala 1:332.000). Fondò a Udine il Museo friulano di storia naturale. Curò la pubblicazione del *Vocabolario friulano* (Venezia, 1871) dello zio Jacopo (Dignano al Tagliamento, Pordenone, 22 novembre 1789 – Udine, 4 gennaio 1870). Compilò il *Nuovo dizionario friulano* rimasto manoscritto, rielaborato poi da Ercole Carletti (Udine, 6 novembre 1877 - ivi, 22 maggio 1946) e Giovanni Battista Corgnali (Reana del Rojale, Udine, 28 settembre 1887 - Udine, 28 ottobre 1956) e pubblicato nel 1935 con il titolo *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Fu presidente dell'Accademia di Udine.



26. - Palazzo Antonini "Casa Grande", via Gemona n. 5.





Ex sede della filiale della Banca d'Italia.

L'area sulla quale sorge il palazzo conteneva, entro le antiche mura, varie case e fondi che appartennero a diversi proprietari. Il palazzo fu progettato dall'architetto Andrea Palladio (Padova, 30 novembre 1508 - Maser, Treviso, 19 agosto 1580) nel 1556 su commissione del conte Floriano Antonini (1520 - 1592), giovane e ambizioso esponente di una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia udinese.

La costruzione, iniziata nel 1556, si protrasse fino al XVII secolo, pur non rispecchiando compiutamente il progetto del Palladio, che per i molteplici impegni a Vicenza e Venezia non ebbe la possibilità di seguire i lavori personalmente (di qui le critiche mossegli per alcune incongruenze e storture stilistiche dell'edificio), rimane egualmente una valida testimonianza della sua geniale tematica.

Successivamente viene modificato l'aspetto dell'edificio, arrivando a sostituire tutte le finestre, tranne quella sulla destra della loggia nel prospetto posteriore.

Dal 1886 nel palazzo si insediò anche il Circolo Artistico Udinese, che si valse della nuova bellissima sede per organizzare feste da ballo e serate musicali; furono, questi, gli ultimi sprazzi di vita mondana per la prestigiosa dimora degli Antonini, perché il conte Rambaldo (1775 - 1836), che a quell'epoca ne era il proprietario, fu l'ultimo discendente del ramo della "Casa Grande".

Fu abitato per circa cinque secoli dalla famiglia Antonini, fino a quando, il 1° novembre 1899, fu venduto alla Banca d'Italia che ne modificò gli interni.

La facciata che dà su via Gemona è affascinante con le sue semicolonne ioniche ottenute da rocchi di pietra. Sopra la trabeazione del primo ordine si slanciano sei colonne corinzie, tra i cui piedistalli si alternano le balaustrate dei poggiali di cinque grandi finestre.

Anche la facciata posteriore che dà sul parco è molto bella. Ripropone la sovrapposizione di una loggia corinzia ad un portico ionico sotto il quale si apre il portone d'ingresso dalle modanature seicentesche e con un mascherone al centro dell'architrave.

Infine il parco con i suoi alberi e le sue piante pregiate, con i suoi vialetti ghiaiosi e le sue fontane zampillanti, con il ponticello sulla roggia e le sue raffinate diciassette statue settecentesche.

Il palazzo restò di proprietà degli Antonini fino al 1899, quando venne acquistato dalla Banca d'Italia.

Nel 1977 l'Amministrazione della Banca d'Italia fece intraprendere opere di consolidamento antisismico e di restauro dopo i danni provocati dal terremoto del 1976, che avevano lesionato sensibilmente alcune murature del pianterreno, del primo piano e delle soffitte.

Dopo il trasferimento a Trieste degli uffici provinciali della Banca d'Italia, il palazzo Antonini è chiuso.

Sulla facciata è scritto: GENIO VRBIS VTIN FAMILIAEQVE ANTONINORVM FLORIANVS ANDREME F DICAVIT (Floriano Andreme dedicò al genio della città di Udine ed alla famiglia degli Antonini).



**27. - Casa di Giovanni da Udine, via Gemona n. 15 A.**



In questa casa visse per diversi anni Giovanni da Udine (Udine, 27 ottobre 1487 – Roma, luglio 1561) assieme alla moglie Costanza e ai suoi numerosi figli. Ha un portico a grandi archi. Sulla facciata ci sono ancora tracce degli affreschi dello stesso Giovanni da Udine ormai completamente sbiaditi.

Vi è posta la lapide con la scritta: GIOVANNI RICAMATORE DETTO GIOVANNI DA UDINE – INSIGNE PITTORE ED ARCHITETTO EBBE ED ABITO' QUESTA – CASA. NACQUE IN UDINE BORGO GRAZZANO ADDI 27 OTTOBRE – 1487; MORI' IN ROMA NELL'ANNO 1564 – L'ACCADEMIA UDINESE NEL DICEMBRE 1874

L'anno della morte sulla lapide è errato: 1561 e non 1564.

La lapide fu posta il 10 dicembre 1874 dall'Accademia, su proposta di Piero Bonini (Palmanova, Udine, 14 maggio 1844 - Udine, 22 febbraio 1905).

**GIOVANNI da UDINE**, Giovanni de' Ricamatore (Udine, 27 ottobre 1487 - Roma, luglio 1561), pittore, scultore, decoratore, architetto. Cominciò la sua formazione presso Giovanni Martino da Udine (1453 – Udine, 30 settembre 1535), poi si stabilì a Venezia presso Giorgione (Castelfranco Veneto, Treviso, 1478 - Venezia, ottobre 1510). Fu a Udine architetto generale di tutti i lavori della città. Nel 1514 entrò a Roma nella bottega di Raffaello (Urbino, 6 aprile 1483 - Roma, 6 aprile 1520) di cui è considerato uno dei più brillanti allievi. E' l'inventore della tecnica della grottesca. Sono opera sua a Roma: l'ornamentazione inquadrante gli affreschi di Raffaello nelle nuove logge vaticane, la decorazione del secondo piano delle stesse, gli stucchi di palazzo Madama; a Udine: la fontana e la torre dell'Orologio di piazza Libertà, la fontana di piazza Matteotti (San Giacomo), qualche bassorilievo a stucco nel muro, affreschi nel palazzo Arcivescovile. La casa natale di Giovanni da Udine si trova all'angolo di via Grazzano con via Brenari. Al pianterreno c'è l'albergo "Al vecchio tram" (ex locanda "Al tram"). Al suo nome è intitolato il nuovo teatro di Udine. L'anno della morte sulla lapide è errato. La lapide fu posta il 10 dicembre 1874 su proposta di Piero Bonini (Palmanova, Udine, 14 maggio 1844 – Udine, 22 febbraio 1905) all'Accademia. E' sepolto al Pantheon accanto a Raffaello.

**28. - Casa Bisanti - Cernazai, via Gemona n. 20.**



Con portali e finestre elegantemente incorniciate in pietra.

**29. - Casa Tomada - Cairoli, via Gemona n. 32.**



Ideata da Giovanni Battista Bassi (Pordenone, 3 giugno 1792 – Santa Margherita del Grugno, Moruzzo, Udine, 19 maggio 1879). Internamente, è particolarmente interessante il primo piano con le stanze a struttura tonda, poligonale e trapezoidale. Il tutto finemente decorato con pitture che rivestono pareti e soffitti.



**30. - Palazzo Polcenigo - Garzolini - Toppo - Wassermann, via Gemona n. 92.**



Sede della Scuola Superiore dell'Università di Udine.

Il complesso si articola nel palazzo Garzolini e nella parte retrostante dell'ex istituto Di Toppo Wassermann. Il palazzo fu fatto costruire dal conte Marzio di Polcenigo intorno al 1705 e dal 1790 divenne di proprietà della famiglia Garzolini, facoltosa famiglia di Tolmezzo, alla ricerca di una sistemazione in Udine dopo il terremoto del 1788 che aveva colpito Tolmezzo. Dal 1900 di proprietà del Comune, a seguito della volontà del conte Francesco Di Toppo (Udine, 13 aprile 1797 - ivi, 19 febbraio 1883) il complesso ha sempre avuto una destinazione didattica con annesso collegio. Una serie di lavori sul palazzo furono eseguiti nel 1900. Seguirono un primo ampliamento nel 1909 e un secondo nel 1923, entrambi su progetto dell'architetto Provino Valle (Udine, 10 marzo 1877 - ivi, 12 agosto 1955). Dopo essere stato chiuso per un periodo, nel 2002 il palazzo è stato concesso in uso all'Università di Udine. All'interno del palazzo, di grande scenografia è lo scalone dell'atrio di ingresso che conduce al salone soprastante. Le pareti dello scalone sono coperte da affreschi con paesaggi e la decorazione prosegue con un finto loggiato e culmina con una cupola affrescata. Tutti i dipinti risalgono all'Ottocento: a Tommaso Turk è attribuita la parte prospettica della cupola, mentre a Domenico Paghini (Venezia, 1 luglio 1777 – Udine, 28 marzo 1850) gli affreschi con i paesaggi nel ballatoio e gli stemmi, oltre che il salone centrale.

**31. - Ex Collegio Barnabiti, via Ginnasio Vecchio n. 13.**



Sede della civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe".

Il cancello, opera del Comune negli anni 1683 – 1684; l'arco e la scritta, aggiunti dai padri Barnabiti nel 1810, ricordano che al di là sorgeva la sede delle Scuole Classiche Udinesi e cioè tanto il Giannasio quanto il Liceo ivi trasportato qualche tempo dopo la fondazione che risale al 1807.

Sull'arco sopra il cancello, in pietra di Faedis, è scolpita, con lo stemma della città, la scritta: GYMNASIVM CIVITATIS VTINI – MDCLXXIX (Ginnasio della città di Udine 1679).

### 32. - Palazzo Orgnani - Agricola - Di Caporiacco, via Giovanni da Udine n. 23.



Sede dell'Educandato Statale Collegio Uccellis.

Il luogo dove sorge il palazzo si chiamava Borgo Isola. Qui si trovava una casa con cortile e stalla di proprietà di Corrado Savorgnan di Brazzà e, dopo la sua morte, il 18 maggio 1717 viene venduta dal nipote Ettore di Brazzà a Bernardino Orgnani e ai figli Ferrante e Giovan Battista. Ferrante Orgnani, cancelliere del Comune, dopo pochi anni portò allo stato attuale quella che doveva essere una casupola. Nel 1762 la sorella Vittoria Orgnani, divenuta unica erede alla morte di Ferrante, essendo l'altro fratello Giovan Battista prete, la vendette a Gio. Batta. Follini, che già possedeva una filanda e altri edifici in Borgo Isola, ma questi vi restò solo dal 1762 al 1768. Poi la casa venne acquistata dal nobile Giulio Antonio Agricola, figlio di Vincenzo al quale si deve la costruzione del palazzo in via Liruti. Nel palazzo visse l'ing. Augusto Agricola (m. 1875), erudito e studioso che fu tra i pionieri della fotografia in Friuli. Agli inizi del secolo la casa tornò ad essere abitata da una discendente degli Organi, Elodia, figlia di Gio. Batta. e di Latina Agricola, quando questa andò in sposa nel 1904 al conte Gino Andrea di Caporiacco (Udine, 16 maggio 1878 – ivi, 7 ottobre 1933), poi podestà di Udine.

Il palazzo Di Caporiacco ha una facciata con splendide inferriate settecentesche che proteggono le finestre del piano terra e un portale d'ingresso bugnato con arco a tutto sesto la cui chiave di volta è costituita da una testa di donna con elmo piumato, forse una Minerva. Sopra il portone una finestra-balcone con pilastri e volta con mascherone, sormontata da un timpano. Il piano nobile è decorato con affreschi del primo Ottocento che richiamano lo stile dell'ornatista Giuseppe Borsato (Toppo di Travesio, Pordenone, 14 febbraio 1770 – Venezia, 13 ottobre 1849) dai temi allegorici e paesagistici in stile impero. Nel soffitto, posto in posizione centrale, è rappresentato un Apollo con quadriga e amorini.



### 33. - Palazzo Giacomelli, via Grazzano n. 1, angolo via Brenari.



Sede del Museo Etnografico del Friuli (già sede del Museo Friulano di Storia Naturale).

Davanti all'ingresso è stata riportata alla luce parte della vecchia roggia che scorre lungo tutta la via Grazzano e che è stata sotterrata.

Il palazzo è conosciuto con il nome del suo ultimo proprietario, Sante Giacomelli (Tolmezzo, Udine, 1792 – Treviso, 1874), che lo acquistò nel 1900. Discendente di una famiglia tradizionalmente impegnata nel settore tessile, Giacomelli ricoprì anche prestigiosi incarichi pubblici.

Prima di lui vi dimorarono famiglie illustri a partire dal XVI secolo: i Codroipo (il 24 luglio 1584, Ludovico e suo figlio, dei conti di Codroipo, lo cedono alla famiglia Deciani), i Deciani che lo vendettero definitivamente verso il 1719 alla famiglia Gabrielli, che vi abitarono per più di due secoli a partire dal 1630. Nel 1711 palazzo Giacomelli venne dato in comodato ai fratelli Monaco.

Tra il 1844 e il 1845 l'edificio venne acquistato, prima dal nobile Antonio Caimo Dragoni (San Nicolò, 19 febbraio 1801 – Udine, 10 giugno 1877), legato ai Gabrielli da vincoli di parentela, e poi da Leone Luzzato. Dal 1856 proprietario fu Pietro Magistris che in quell'anno avviò, nell'adiacente orto dominicale, i lavori per la costruzione di quella che sarebbe diventata la più grande filanda della città.

La facciata in mattoni rossi a vista con zoccolatura in pietra è movimentata, nella parte centrale, da un'imponente trifora serliana con balaustra e da due ordini di finestre riquadrate. La storia novecentesca del palazzo si apre con la proprietà di Giacomelli; ma nel corso del secolo l'abitazione è stata progressivamente abbandonata fino all'acquisizione, nel 1970, del Comune di Udine.

Oggetto di un lungo restauro, dovuto anche alla vicinanza della roggia che aveva intaccato le fondamenta, lo si è scelto come sede del Museo Etnografico del Friuli, che aveva un tempo sede in via Viola ed era chiuso dal 1984. Nel 2008 si è terminato il restauro statico e il 22 ottobre 2010 si è potuta inaugurare la nuova sede del museo.

Il palazzo conserva in facciata le uniche tracce dell'originale rinascimentale, individuabili negli elementi in pietra e nel monumentale portone architravato, impreziosito da due medaglioni scolpiti a metà degli stipiti con una figura femminile ed una maschile, di fattura più modesta il medaglione con Gesù Bambino al centro dell'architrave. Il mattone a vista è riferibile al restauro ottocentesco sotto la direzione del pittore Giovanni Masutti autore della fascia a fresco con festoni, mascheroni e motivi geometrici del sottotetto e dei due clipei con Minerva e Cerere, dipinti negli spazi tra le coppie di finestre.

Varcata la soglia, quattro sedili lignei con schienale, scolpiti e recanti gli stemmi delle famiglie Strassoldo Graffenberg, Tartagna, Florio, Attimis.

**34. - Palazzo Zignoni - Margreth, via Grazzano n. 7.**



Il palazzo assunse l'aspetto attuale verso la metà del Settecento, quando fu acquistato nel 1740 dalla famiglia Zignoni, che nel 1764 fu aggregata al Consiglio nobile. La ricostruzione della casa ricorda nella facciata altri palazzi coevi (Valvason-Morpurgo, Fistulario-Plateo-De Portis), espressione della volontà di rafforzare anche con una dimora degna del nuovo rango l'immagine legittima dell'ingresso ufficiale nel patriziato cittadino. La facciata è caratterizzata da un portale bugnato con arco a piattabande e mascherone. Al primo piano si apre una trifora con balaustra tripartita e cornice aggettante su cui poggia una cimasa che si conclude con un timpano al cui centro è posto lo stemma di famiglia. Sul cortile interno si affaccia un'elegante loggia. Il corpo centrale è decorato da affreschi, stucchi, finti stucchi, motivi floreali, con scene campestri ottocentesche nel salone centrale. Nella volta della scala di accesso al piano nobile è dipinta una figura femminile.



**35. - Casa Desia - Tommasoni, via Grazzano n. 10.**



Il palazzo Desia risale all'inizio del XVIII secolo. Il portale con bugne picchiettate è sormontato da una finestra archivoltata chiusa da una sporgente trabeazione.

**36. - Casa Venzoni, via Grazzano n. 16.**





37. - Casa Varmo - Pers - Pascoli, via Grazzano n. 74.



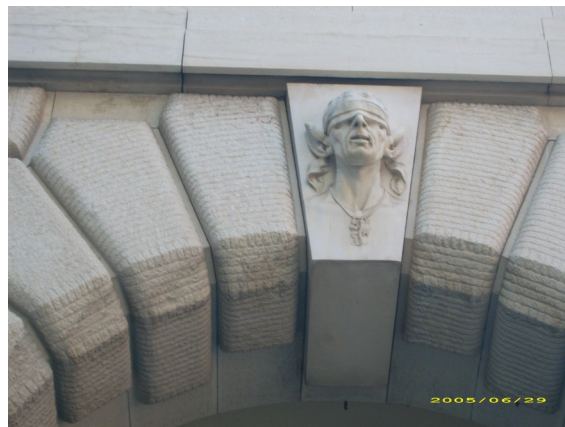
38. - Palazzo D'Aronco, via Lionello n. 1.



Lato via Lionello, con il mascherone del barbiere



Lato piazza Libertà



Il barbiere di Udine

Il palazzo del Comune o D'Aronco, dal nome dell'architetto friulano Raimondo D'Aronco (Godo, Gemona del Friuli, Udine, 31 agosto 1857 - San Remo, Imperia, 3 maggio 1932) che lo progettò, è un tipico esempio d'architettura in stile Liberty del XX secolo.

Nel 1888 D'Aronco aveva steso un primo progetto. Un secondo progetto fu presentato nel 1909, mentre nel 1910 vennero proposte altre due soluzioni, una delle quali fu la proposta scelta. Il palazzo, in realtà, non può essere definito un edificio Art nouveau. D'Aronco si ispirò a canoni architettonici più classici. Come scrisse nella relazione accompagnatoria al progetto prescelto, lo stile dell'edificio doveva essere italiano ed ispirato al Cinquecento ed al Seicento per quanto è compatibile con le esigenze dei tempi nostri, con quelle del palazzo e dei materiali da impiegarsi.

Vide la posa della prima pietra il 20 aprile 1911 sul luogo di un precedente edificio del Cinquecento, ma i lavori furono interrotti per la guerra e terminarono nel 1925, mentre le rifiniture interne furono ultimate negli anni trenta. L'inaugurazione avvenne il 6 luglio 1930, alla presenza della duchessa d'Aosta Elena d'Orleans (Twickenham, Inghilterra, 13 giugno 1871 – Castellammare di Stabia, Napoli, 21 gennaio 1951).

Il palazzo occupa l'intero isolato sul retro della Loggia del Lionello: via Lionello, via Cavour, via Rialto, piazza Libertà.

L'edificio si eleva su tre piani; il pianoterra è porticato su tutto il perimetro con archi a tutto sesto. La facciata su via Lionello è quella principale.

Le cancellate dell'ingresso sono state realizzate dal maestro del ferro battuto Alberto Calligaris (Udine, 29 settembre 1880 - ivi, 20 aprile 1960).

All'interno si può ammirare il monumentale scalone d'ingresso, con le ornamentazioni in stucco di Giovanni Miconi (1912 – 1968) e i bassorilievi di Valerio Franco (Venezia, 9 luglio 1886 – Milano, 1928).

Dalla scalinata si arriva al salone del Popolo con le dodici allegorie di Carlo Someda de Marco (Mereto di Tomba, Udine, 14 novembre 1891 - Udine, 1975).

Dal 1470 la campana dell'Arengo chiama a raccolta gli Udinesi in occasione delle pubbliche sedute.

La scultura sulla terrazza prospiciente piazza Libertà raffigura la *Vittoria del Lavoro* con ai suoi piedi le allegorie dell' *Agricoltura* e dell' *Industria*.

All'angolo di via Rialto vi è il mascherone che raffigura il volto del barbiere che aveva il salone nella via e che criticava sempre la costruzione del palazzo in quello stile. Il D'Aronco, trovandosi nel salone, sentì le critiche del barbiere e incaricò Aurelio Mistruzzi (Villaorba di Basiliano, Udine, 7 febbraio 1880 - Roma, 26 dicembre 1960) di fare il mascherone del barbiere con le orecchie di un somaro e una benda sugli occhi. Lo si può vedere a metà altezza del palazzo comunale sul lato della facciata che dà direttamente su via Lionello.



**39. - Palazzo Susanna Caratti "Alla Nave", via Lionello n. 8.**



Lato via Rialto

Sede della TORO ASSICURAZIONI.

Elegante costruzione cinquecentesca, porticata al piano inferiore sul lato che si affaccia su Via Rialto. La dimora ospitò a metà Ottocento il lussuoso "Caffè alla Nave", privo di porte sull'esempio del padovano Pedrocchi. Ai piani superiori si tenevano eleganti feste danzanti. Con la chiusura del locale decadde anche le ornamentazioni della varie sale. Scomparsi in un incendio del 1963 gli affreschi del primo piano, restano quelli delle pareti e del soffitto del salone, di Domenico Paghini (Venezia, 1 luglio 1777 – Udine, 28 marzo 1850). Sul lato affacciato su via Rialto l'ampia finestra è costituita da un'apertura centrale più alta e strutturata ad arco e due laterali più basse architravate. La finestra centrale presenta anche una cornice di vetri colorati.

**40. - Palazzo Moisecco - Liruti - Biasutti, via Liruti n. 2.**



Palazzo cinquecentesco che conserva graziose vedute ottocentesche di Antonio Picco (Udine, 31 agosto 1828 – ivi, 15 giugno 1897) e opere di Angelo Sello (Udine, 1881 – ivi, 1973).

Vi è posta la lapide: GIANGIUSEPPE LIRUTI – NATO NEL 1689 – IN VILLAFREDDA E QUIVI NEL 1780 DEFUNTO – BENEMERITO – PER LUNGI STUDI E RIUSCITE INDAGINI – NELLE LETTERE ITALICHE E LATINE – DELLE FRIULANE ISTORIE SCRITTORE – QUESTA CASA – DI SOLERTE DIMORA – ONORO’ – L’ACCADEMIA DI UDINE NEL DICEMBRE 1877

**LIRUTI Gian Giuseppe** (Villafredda nel Friuli, Tarcento, Udine, 28 novembre 1689 - ivi, 4 maggio 1780), erudito. Studioso di scienze esatte, poi raccogliitore di epigrafi, di monete e di memorie patrie, è soprattutto noto per ampie ricerche erudite, delle quali le più importanti sono: *Notizie delle vite e delle opere scritte da letterati del Friuli* (1760-1762 e 1830) e *Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi* (1776-1777).



**41. - Casa Cargnelli, via Liruti n. 10.**



Edificio a quattro piani costruito nel 1924 dall'arch. Gino Tonizzo (Udine, 1883 – ivi. 1929) con F. Francescato.

Il prospetto principale è caratterizzato da un rivestimento in bugnato liscio; al primo e al secondo piano da due bow window terminanti in una terrazza con ringhiera ricurva in ferro battuto.

**42. - Casa Giovanni Juri (Casa rossa), via Liruti n. 12.**



Edificio a tre piani a filo strada costruito nel 1878 su disegno del proprietario Giovanni Juri. Al di sopra del pianoterra in pietra si alzano due piani coronati da un timpano. La facciata, ritmata da lesene in terracotta, è stata restaurata dall'arch. Gianni Avon (Spilimbergo, Pordenone, 29 maggio 1922 – Udine, 28 ottobre 2006) nel 1967/1970.



43. - Casa Rinoldi, via Liruti n. 22.



44. - Palazzo Agricola, via Liruti n. 36.



**45. - Palazzo Caimo - Dragoni, via Manin n. 2, angolo piazza Libertà.**



Il palazzo si affaccia sull'inizio di via Manin, mentre il lato destro dà su piazza della Libertà, a ridosso della scalinata della Loggia di S. Giovanni. In quello che oggi è il cortile si trova uno dei cinque antichi pozzi che provvedevano alle necessità idriche della città, chiamato Sottomonte. Ed è appunto per questo pozzo che si collegano le casupole sorte nei dintorni della piazza.

Nel 1490 il barbiere Giovanni Pietro Pascolini chiedeva il permesso di chiudere con un fabbricato la corte del pozzo. Fu tuttavia concesso nel 1493 al medico Valerio Filittini di costruire un edificio, intimandogli però di consentire il passaggio al pozzo.

La famiglia Filittini lo affittò, dopo il terremoto del 1511 che aveva rovinato il Castello, ai luogotenenti della Patria del Friuli. Divenne così sede dei luogotenenti per almeno una decina d'anni (nel 1524 erano già tornati nel Castello).

Di proprietà dei Filittini, passò nel 1586 al giureconsulto Flaminio de Rubeis, che vi tenne un importante salotto letterario. Nel 1641 una parte dell'edificio fu concessa in uso al nobile Nicolò Dragoni. I de Rubeis rimasero proprietari del palazzo fino al 1709, quando i fratelli Ottaviano, Francesco e Massimiliano Dragoni comprarono l'intero edificio.

Durante la seconda dominazione francese il palazzo ospitò il generale Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont (Châtillon-sur-Seine, Francia, 20 luglio 1774 – Venezia, 22 marzo 1852), che era a capo delle truppe napoleoniche.

Nell'Ottocento fu sede della Società dell'Unione ed allora nelle sale decorate da Camillo Lorio si tennero ricevimenti e balli di società.

Il palazzo conobbe un altro splendore tra Settecento e Ottocento, quando Lavinia Florio (Udine, 13 settembre 1745 – ivi, 13 settembre 1812), figlia del conte Daniele e moglie di Antonio Dragoni (Udine, \_\_\_ - ivi, 1 maggio 1804), figlio di Francesco, vi aprì un salotto tra i più noti della Udine dell'epoca, frequentato dall'aristocrazia colta e dai principali intellettuali come Giovanni Antonio Bartolini (Udine, 27 novembre 1746 – ivi, 22 ottobre 1824), Carlo de Rubeis, Giuseppe Greatti (Pasian Schiavonesco, ora Basiliano, Udine, 3 gennaio 1758 – San Vito al Tagliamento, Pordenone, 27 febbraio 1812), Giovanni Battista Flaminia (Venezia, Udine, 1759 – Udine, 1842), Antonio Liruti (Udine, 8 novembre 1773 – 17 agosto 1812), Quirino Viviani, aperto alla cultura francese, all'illuminismo, alle esperienze contemporanee, in particolare a quanto proponeva Melchiorre Cesarotti (Padova, 15 maggio 1730 – Selvazzano, Padova, 4 novembre 1808), con cui la Florio fu in corrispondenza.

Al pian terreno, dove c'erano dei locali destinati a bottega, fu aperta nel 1876 la birreria condotta da Maria Teresa Cecchini che ebbe varie gestioni fino al 1882, quando fu affittata dalla ditta Dorta. Dal 1890 era conosciuta come Birreria Restaurant Puntigam, gestita dal signor Wernitznig, un emigrante tedesco. Con la Prima Guerra Mondiale si cancellò ogni segno germanico e divenne Birreria Manin.

Dal 1926 fu sede del Credito Italiano e rimase immutato fino agli anni 1985/1986, quando ci furono dei restauri.

La facciata ha mantenuto solo in parte i caratteri originari.



**46. - Palazzo Manin, via Manin n. 8.**



Palazzo Manin, fatto costruire verso la fine del Cinquecento dal nobile Francesco Masieri ed acquistato nel 1630 dai potenti ed influenti conti Manin. Nel 1768 passò poi ai Torriani, che nel secolo scorso acquisirono anche la proprietà della torre di S. Maria (Porta Torriani).

L'edificio era della nobile famiglia Manini (Manin), uno dei tanti posseduti in città. Alla fine del Novecento il palazzo ha subito radicali lavori di ristrutturazione e nel cortile interno si sono ricavati alcuni negozi.

Si dice che in quell'area c'era la casa in cui si teneva il Consiglio Comunale prima che fosse fabbricata la Loggia del Lionello.

Qui c'era, al n. 6, la più antica locanda di Udine: l' "Aquila Nera". Nel 1800 il locale si chiamava "Provvidenza" e poi nel 1865 assunse il nome di "Aquila Nera". L'Osteria fu chiusa negli anni '80 del Novecento. Nello stesso edificio, dopo l'Unità d'Italia, trovava sede il laboratorio del pittore-fotografo Giuseppe Malignani (Torreano di Cividale, Udine, 12 aprile 1812 – ivi, 18 marzo 1878), padre del noto inventore Arturo (Udine, 4 marzo 1865 – ivi, 15 febbraio 1939).

**47. - Casa Viezzi, via Manin n. 12.**



Edificata nel 1907 in stile Liberty, come si legge nel timpano, dall'impresa Tonini, la casa si articola su due piani.

La facciata è divisa in una parte centrale, riquadrata da due pilastri, mentre ai due lati si aprono due larghe aperture.

La parte centrale è coronata da un timpano curvilineo decorato con elementi floreali ed un caduceo con ali, simbolo del commercio.

Nelle cantine con volta a mattoni, ebbe sede tra il finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l' "Osteria ai Piombi", luogo frequentato da lavoratori a giornata e da borghesi decaduti. Luogo che divenne sinonimo del "sottosuolo udinese", dopo che Romeo Battistig (Venezia, 13 dicembre 1866 – Sagrado, Gorizia, 15 giugno 1915) per il carnevale del 1904 realizzò un componimento che celebrava alcune delle figure che lo frequentavano più assiduamente.

Anche negli anni Sessanta ci fu una versione rinnovata dei Piombi, ma ebbe poca fortuna. Una gestione più recente della storica osteria si trova nei locali a fianco dell'edificio.



**48. - Palazzo Contarini (Palazzo d'oro), via Manin n. 15.**



**Sede della Fondazione Cassa di Rsparmio di Udine e Pordenone (C.R.U.P.).**

La nuova costruzione sorge sull'area di una casa nominata fin dal Trecento, allora di proprietà della famiglia Gubertini, ereditata poi a metà Quattrocento dai Valentinis.

**I Valentinis, eredi di Giovanni Guberto Gubertini, continuarono a mantenere ancora la casa domenicale di Udine, cedendo però una parte dell'area, a partire dal muro castellano. Nel godimento della torre subentrano i Mantica che a metà Cinquecento avevano costruito di fronte al complesso dei Valentinis il loro palazzo. Nel 1693 Virginia di Nicolò, moglie di Geremia Simeonibus, e la sorella Francesca, ultime del loro ramo, vendettero una parte del complesso (le case ora dette Gori-Pividori e Braida-Caratti) al cancelliere della Patria Giuseppe Gallici, che nel 1703 la rivendette ai Vanni degli Onesti. Era questa una famiglia emigrata per motivi politici da Firenze verso la fine del Duecento e stabilitasi a Udine, dove costruì una solida fortuna economica gestendo una vasta impresa di pannilana e attività usuraia, con sede in Mercatovecchio.**

La casa, gravata da ipoteche, nel 1904 fu venduta con i suoi negozi, uffici e abitazioni dal conte Augusto Valentinis a Giovanni Contarini (Udine, 1867 – San Daniele del Friuli, Udine, 1950), titolare della ditta Pietro Contarini di Udine.

La trasformazione del palazzo Gubertini-Valentinis nel palazzo d'oro è una delle prime opere udinesi (1906) del giovane architetto Ettore Gilliberti (Udine, 1876 – ivi, 1935), allievo al Politecnico di Milano di Camillo Boito (Roma, 30 ottobre 1836 – Milano, 28 giugno 1914), direttore dal 1904 dell'Ufficio tecnico del Comune di Rovereto.

Il committente Giovanni Contarini ha ereditato nel 1899 dal padre la conceria "Pietro Contarini" che egli organizza e modernizza introducendo nuove lavorazioni che gli fruttano riconoscimenti al merito industriale.

In questo momento di crescita e affermazione della propria azienda, Giovanni Contarini, dopo avere rilevato la storica casa Valentinis di via Manin, la rifabbrica, realizzando il Palazzo d'oro nel 1910.

Il palazzo di proprietà Contarini viene chiamato la *Casa d'oro*, il "Palazzo d'oro" per le limature d'oro e i fitti intrecci decorativi nel fregio e nella fascia dorata sotto il cornicione. Negli anni la luminosità, il colore delle decorazioni e della pietra artificiale si erano attenuati fino a svanire, ma il recente restauro ha restituito al palazzo la sua originaria qualifica di *Palazzo d'oro*.

Il restauro ha interessato anche le facciate delle due case adiacenti andando verso Porta Manin, casa Braida-Caratti e casa Gori-Pividori, quest'ultima ricondotta al colore verde originario, così che tutto l'isolato si presenta nelle sue antiche suggestioni.

Al pianoterra uno spazio viene adibito a vendita dei prodotti della conceria, altri spazi a cinema (nel febbraio 1908 fu inaugurato il Cinema "Volta". Dal 1919 al 1921 subentrò il Cinema "Ambrosio"; poi la sala prese il nome di "Serenissima", per chiudere nel 1925), mentre i piani superiori ospitano uffici e abitazioni.

Nel 1933, dopo il fallimento della ditta Contarini, il palazzo viene rilevato dalla Cassa di Risparmio di Udine che affida, nel 1934, ancora a Gilberti il completamento delle facciate su via Prefettura e piazza Valentinis con rifacimenti e consolidamento degli interni.

Il pianoterra dell'edificio, dopo avere avuto diverse destinazioni d'uso (sede della Banca del Lavoro, dei magazzini UPIM), nel 1996 diventa sede della Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che nel 2004 acquista tutto lo stabile e le due case adiacenti andando verso Porta Manin.

Le finestre mostrano cornicioni a timpano spezzato mentre dai terrazzini fanno la loro comparsa mascheroni. Nella parte alta della facciata verso via Manin si può notare tutta la ricchezza dell'apparato decorativo realizzato in pietra artificiale. Le decorazioni a foglia del sottotetto del palazzo d'oro sono ripetute nella ringhiera in ferro battuto della scala interna che porta agli appartamenti, sicuramente attribuibile ad Alberto Calligaris (Udine, 29 settembre 1880 - ivi, 20 aprile 1960).



**49. - Palazzo Pavona - Asquini, via Manin n. 16.**



La casa dei Pavona fu acquistata nel 1770 da Fabio Asquini di Fagagna (Fagagna, Udine, 29 dicembre 1726 – Udine, 1818), uno degli interpreti più significativi del movimento agronomico veneto della seconda metà del Settecento, in quanto dedicò l'intera vita allo studio, alla sperimentazione nella propria tenuta di Fagagna e alla diffusione delle novità agronomiche in stretto contatto con Antonio Zanon (Udine, 18 giugno 1696 - Venezia, 4 dicembre 1770), che da Venezia lo aggiornava sul panorama europeo e gli faceva da agente commerciale.

L'Asquini, che acquistò casa Pavona fatiscente, la ristrutturò totalmente, trasferendovi tutta la famiglia. La facciata fu riformata nel 1907 per opera dell'impresa di Girolamo D'Aronco (Gemona del Friuli, Udine, 31 agosto 1825 - Udine, 29 giugno 1909).

**50. - Casa Braida - Caratti, via Manin n. 17.**



Metà dei fabbricati dell'antico complesso Valentinis affacciato sulla Contrada di S. Bartolomeo - la casa ora detta Gori-Pividori e quella detta Braida-Caratti - furono alienati a fine Settecento. Il loro assetto architettonico attuale è il risultato di lavori di ristrutturazione e ampliamento soprattutto ottocenteschi. Nel 1703 il complesso fu venduto ai Vanni degli Onesti, per farne la loro abitazione cittadina, anche se preferivano risiedere a Fagagna. La casa venne data in affitto per periodi limitati e nel 1800, scaduto il contratto di un certo Gaspare Naschinetti e dovendo procedere a divisioni per la morte di Giuseppe Vanni degli Onesti tra il fratello e i figli del defunto, nel 1805 Natale Vanni degli Onesti cedette ai nipoti Nicolò e Giovanni metà del complesso per equilibrare le divisioni, riaffittando e poi vendendo nel 1811 le due case ai fratelli Francesco e Pietro Armellini di Udine, possidenti. Successivamente Francesco Armellini la cedette a un panettiere, Osvaldo Mazzorini, che ne risulta proprietario nel 1835, per passare nel 1839 ai Braida. Nel 1890 il solo fabbricato sull'angolo della salita di S. Bartolomeo divenne proprietà e residenza del medico Gabriele Mender (m. 1907): membro del consiglio dell'Istituto Tomadini, consigliere comunale. Dopo la sua morte, la casa, che al pianterreno era affittata per attività commerciali, passò in eredità alla vedova Giovanna Marangoni e da questa alla figlia Caterina Mender, che la cedette nel 1932 a Nadeja Gori fu Giuseppe in Pividori, possidente domiciliata in Tarcento.

Vi è posta la targa con il medaglione bronzeo di Umberto Caratti (Udine, 21 aprile 1864 - ivi, 19 febbraio 1912), opera di Giuseppe Pischiutti, scultore ed ebanista di Gemona: ALLA CITTA' - CHE - CON SENSO DI MATERNO ORGOGLIO - SEGVI' LA BRVE OPEROSA VITA - DI VMBERTO CARATTI - ASSERTORE E DIFENSORE DI OGNI CIVILE IDEALITA' - I MAESTRI D'ITALIA - DAL SVO APOSTOLATO E DALLA SVA FEDE - ELEVATA A PIV' SICVRA COSCIENZA - DELLA LORO MISSIONE - QVESTO RICORDO DI IMPERITVRA GRATITVDINE - AFFIDANO



**51. - Palazzo Mantica - Chizzola, via Manin n. 18 A.**



Sede della Società Filologica Friulana.

Il palazzo si chiamava Braida, mentre la parte del palazzo più recente è detta Mantica-Chizzola.

Sorto in un'area dove inizialmente sorsero le prime umili abitazioni, quando durante il governo del patriarca Raimondo della Torre (Milano, 1230 - Udine, 23 febbraio 1299), si costruì la III cerchia di mura, di cui Porta Manin faceva parte.

In seguito queste furono sostituite da un edificio maggiore che nel 1492 venne ceduto da Nicolò Vanni degli Onesti alla famiglia di Giuseppe Filittini, che si trasferì qui da via Treppo.

Nel 1522 Filittino Filittini, fratello di Simone, chiese il permesso di costruire sul lato sinistro dell'abitazione "apotecas pulchras et honorabiles sicut promissum et oblatum est...", vicino alla proprietà di tale Angelo Fruttarolo.

Questo progetto e quello di Angelo Fruttarolo di costruire una bottega però non furono portati a termine per ritardi burocratici che fecero sì che nel frattempo la proprietà dei Filittini passasse il 13 settembre 1538 per permuta a Giuseppe Manin.

Poco dopo, nel 1560, l'immobile venne portato in dote dalla figlia Faustina a Pietro Mantica. Fu in questo periodo che venne costruito il palazzo di stile rinascimentale che esiste ancora oggi.

Nella seconda metà Settecento viene costruito per volere di un altro Pietro Mantica, un palazzo a forma di L che si collega al palazzo esistente e che si spinge sino alla porta, affacciandosi sul Giardin Grande, l'odierna piazza I Maggio.



Anche gli affreschi a decorazione degli interni (1790 e 1807), opera di Francesco Chiarottini (Cividale del Friuli, Udine, 30 gennaio 1748 – ivi, 14 aprile 1796) e Giambattista Canal (Venezia, 1 settembre 1745 – ivi, 5 dicembre 1825), furono voluti da Pietro Mantica.

Il palazzo, nel 1807, durante l'epoca napoleonica, fu assegnato al gran scudiero di Napoleone, Carlo Montecuccoli Caprara (Bologna, 12 settembre 1755 – Milano, 29 maggio 1816) che vi stabilì la residenza. Passato in eredità alle figlie Eleonora e Luigia Mantica, nel 1821 divenne interamente proprietà di Eleonora e del marito conte Antonio Romano, che l'8 aprile 1822 decisero di cedere le proprietà al conte Nicolò di Cassacco.

Questa famiglia lo ebbe in proprietà sino al 1875, quando venne ceduto a Carlo Fabio e Anna Braida, moglie quest'ultima di Francesco Caratti. Vennero affittati alcuni locali ad affittuari, varie attività commerciali, come il Caffè "Bastian" e l'osteria "Alla campana d'oro" ed enti come la Società Alpina Friulana. La parte nuova del palazzo passò poi di proprietà alla famiglia Chizzola.

La parte rinascimentale giunse per eredità a Teresa Caratti, sposata Orti Manara, che nel 1967 lo cedette alla Società Filologica Friulana, ancora oggi proprietaria dell'immobile, che vi stabilì la sua sede.

**Ai Mantica, famiglia originaria di Como e trasferitasi a Udine dopo una breve permanenza a Pordenone, si deve l'elegante facciata cinquecentesca del palazzo con l'addizione nel Settecento di quella nuova parte di edificio che congiunge alla torre di porta Manin. In quest'ala, si conservano affreschi di alto livello, opera di Giambattista Canal e Francesco Chiarottini, artisti tra i più significativi tra quelli che operarono a Udine tra fine Settecento e inizio Ottocento.**

Francesco Chiarottini affrescò la galleria e il salone nel 1790 mentre di Giambattista Canal sono gli affreschi del 1807 di una stanza che da su via Manin, nella parte addossata alla Porta.

Della parte rinascimentale di palazzo Mantica risaltano sulla facciata verso via Manin, le inferiate barocche e la singolare pentafora con due balconcini balastrati all'estremità, tra i quali fu inserito il bassorilievo (1520 circa) "Madonna con Bambino", contornata da sette paffuti volti di cherubini, opera di Carlo da Carona (n. Carona, Bergamo, 1485 circa), scultore lombardo attivo in Friuli nella prima metà del Cinquecento.

Collegata al palazzo Mantica-Chizzola, risulta una stanza posta nella torre di Porta Manin o Porta S. Bartolomio (dal vicino vicolo), della quale la famiglia aveva l'uso sin dal 1609, quando Andrea Mantica pagava 2 pernici alla comunità per l'utilizzo. Qui tra il 1830 e il 1840 fu adibita a Sinagoga dalla locale comunità ebraica guidata da Felice Cagli (1810 - 1878). Ancora oggi esistono alcune scritte ebraiche e decorazioni con tipiche simbologie, probabilmente opera di Giovanni Masutti.

Nel 2009 cominciarono dei lavori di restauro e manutenzione dell'immobile. I lavori di restauro vengono consegnati il 23 novembre 2012, in coincidenza con il 90° anniversario della Filologica.

52. - Casa Gori - Pividori, via Manin n. 19.



53. - Palazzo Montegnacco - Berghinz, via Mantica n. 7.



54. - Casa Andreuzzi - Zucco, via Mantica n. 26.



55. - Palazzo Di Prampero, via Mantica n. 28.





**56. - Palazzo Montegnacco - Berghinz - De Concina, via Mantica n. 40.**



Il palazzo fu fatto costruire dal conte Girolamo di Montegnacco (Udine, 1507 – Cassacco, Udine, 11 aprile 1573). Successivamente il palazzo passò in linea femminile ai Caporiacco e venne acquistato da Gio. Batta Tami nel 1805.

Nel 1839 venne comperato da Cristoforo Berghinz (1804 – 1859), un commerciante di seta al quale si devono molte migliorie come la costruzione dello scalone interno, il pavimento nelle sale del primo piano e gli affreschi nella sala centrale. Cristoforo Berghinz nel 1916-1917 ospitò il generale Armando Diaz (Napoli, 5 dicembre 1861 – Roma, 29 febbraio 1928). Il palazzo divenne poi proprietà della contessa Maria Pia De Concina e per via ereditaria giunse all'attuale proprietario, l'ing. Gregorio Braidà.

Palazzo Montegnacco è un esempio di architettura della prima metà del Settecento. La facciata è caratterizzata dal bugnato rustico.

Il palazzo oggi è chiamato Montegnacco - Berghinz.

**57. - Palazzo Colloredo - Orgnani, via Marinoni n. 10.**



Palazzo Orgnani, passato nel 1830 in proprietà del nobile Giovanni Battista Orgnani e tre anni dopo ampliata da Massimiliano Orgnani.

Il palazzo si trova nell'area già proprietaria di Enrico di Castellerio, donata al convento dei Francescani di Udine che nel XVI secolo lo vendettero al nobile Giovanni di Colloredo, il quale vi fece costruire una casa che i suoi discendenti, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, ristrutturarono trasformandola nel palazzo che ora si vede.

L'assetto attuale risale al 1860 quando fu ampliato da Massimiliano Orgnani. Il palazzo è una costruzione di sobria eleganza che assomma in sé i caratteri dei palazzi nobiliari. La facciata è appena mossata da un portale fiancheggiato da robusti semipilastri percorsi orizzontalmente da fasce in pietra e proseguono con analogo motivo nello zoccolo di base. Il portone d'ingresso è abbellito da una chiave di volta raffigurante una donna con cimiero, forse una Minerva. Sovrasta il portale una trifora serliana (con le aperture laterali trabeate e quella centrale ad arco) con coronamento timpanato. La piccola porta che si apre sulla destra del portone principale è frutto di una modifica del 1942, quando gli Organi affidarono all'architetto Ermes Midena (San Daniele del Friuli, Udine, 12 settembre 1895 – Udine, 19 ottobre 1972) il compito di ristrutturare l'edificio, anche se ciò non fu mai fatto. Le inferriate ottocentesche alle finestre del pianterreno sono aggraziate da un motivo arabesco. Particolare è il sottoportico con il soffitto a travi. Appeso ad una delle robuste pareti in pietra c'è un affresco cinquecentesco attribuibile a Gaspare Negro (Venezia, 1475 - Udine, 1549) e un mascherone. Da lì si vede il giardino interno abbellito con quattro statue simboleggianti le stagioni. Un elegante scalone porta nelle stanze del piano nobile.

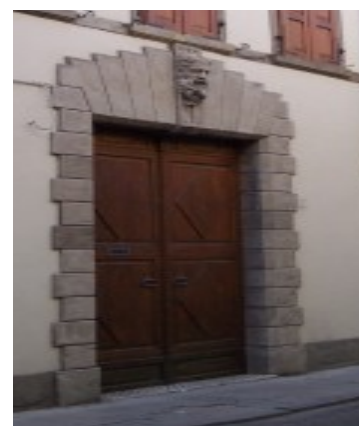


**58. - Palazzo Fistulario - Plateo - De Portis, via Marinoni n. 14.**



Il prospetto del settecentesco palazzo assunse le forme attuali intorno al 1765 per opera probabilmente di Paolo Fistulario (Udine, 1703 – ivi, 1799), nobile udinese laureato in giurisprudenza a Padova, figura di punta della cultura e della politica udinese. La facciata è simile a quella di altre residenze aristocratiche del periodo (Palazzo Valvason-Morpurgo, Palazzo Zignoni). Sul retro aveva ampi orti. All'interno, nel corpo centrale, lo scalone è arricchito da una decorazione di Domenico Paghini (Venezia, 1 luglio 1777 – Udine, 28 marzo 1850). Al piano nobile il salone ha una decorazione ottocentesca, mentre le pareti offrono gigantografie di opere di Nicola Grassi (Formeaso di Zuglio, Udine, 7 aprile 1682 – Venezia, 6 ottobre 1748).

**59. - Palazzo Braida, via Marinoni n. 47.**



Il palazzo è composto da un complesso di edifici di epoche diverse che formano una U tra le vie Marinoni e Baldissera. Interessante il mascherone in pietra sopra il portale a bugne, il cortile interno che racchiude due piccole torri ottocentesche e una elegante loggetta settecentesca con archi.



**60. - Casa D'Aronco, via Marsala n. 11.**



Edificio in stile Liberty realizzato intorno al 1905 dall'Impresa Girolamo D'Aronco (Gemona del Friuli, Udine, 31 agosto 1825 – Udine, 29 giugno 1909).

E' composto da due corpi di fabbrica lungo via Marsala e un terzo corpo, di collegamento, arretrato a due piani contenente i vani scale.

La facciata principale è impreziosita con decorazioni floreali in pietra artificiale.

Ai lati delle finestre del terzo piano scendono lunghe pannelli decorati costituiti da strutture arboree stilizzate che sorreggono una testina incorniciata da una corona di ramoscelli.

**61. - Palazzo Mattioli - Caimo - Fovra, via Giuseppe Mazzini n. 16.**



Sulla facciata vi è la scritta: DEXTERA DOMINI FECIT VIRTVDEM DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME (La destra del Signore diede forza, la destra del Signore mi ha esaltato).

**62. - Palazzo Tealdi - Campiutti - Dorta, via Mercatovecchio n. 1, angolo salita al Castello.**



Fin dal XV secolo apparteneva ad un tal Gerolamo Tealdi, membro di una famiglia bergamasca. Nel 1487 venne affittata assieme a quella adiacente ai fratelli Vincenzo e Maffeo di Nembro, straccivendoli provenienti anch'essi dalla bergamasca, detti "della Porta".

Un incendio distrusse i due fabbricati. Al fratello Vincenzo di Bergamo venne rinnovata l'affittanza a patto che ricostruisse gli edifici. Cosa che venne fatta in maniera sollecita. Infatti già nel 1530 Rocco, nipote di Vincenzo, affittava una bottega al pian terreno dell'edificio.

Con le ristrutturazioni della piazza, il 26 giugno 1563, Palladio (Padova, 30 novembre 1508 - Maser, Treviso, 19 agosto 1580) decise di creare una linea retta di edifici che partiva dall'angolo di palazzo Tealdi, fino all'attuale Arco d'ingresso al Castello, per sostituire le camere fiscali che erano state demolite e spostate sotto la loggia di S. Giovanni.

Nel 1711 Gerolamo Tealdi, senza eredi maschi, lasciò il palazzo alla figlia Lavinia sposata al conte Panfilo Antonini. Il figlio di questi, Girolamo, affittò nel 1749 l'edificio al Casino dei Nobili. Questa era un'istituzione creata nel 1732 per il ritrovo dei nobili, che fino ad allora aveva sede in casa Arrigoni, situata di fronte al Duomo e presso il teatro Mantica. Il locale fu chiuso durante l'invasione francese e riaperto nel 1798 rimodernato ed abbellito dagli affreschi di Vincenzo Chilone (Venezia, 10 luglio 1758 – ivi, 12 gennaio 1839). Anche dopo la prima dominazione francese, il Casino dei Nobili rimase il luogo dell'incontro della nobiltà e dei ricevimenti di personalità in visita alla città. Dopo dei contrasti con il delegato di polizia proveniente da Milano, che voleva si accettassero anche commercianti, nel 1809 viene sospesa l'attività in quella sede del Casino.

Con il cambiamento dei tempi, si spense anche l'eco dei festosi trattenimenti del Casino dei Nobili e iniziò l'era dei Caffè. Il palazzo nel 1815 venne venduto alla famiglia Campiutti, che lo ristrutturò alzando l'ultimo piano. Nel 1840 nella parte del porticato fu aperto il "Caffè dei commercianti" su tre sale del pianterreno, gestito dal sig. Prezioso.

Acquistato dopo il 1864 dai fratelli Dorta, che in precedenza avevano il "Caffè Corazza" in via Vittorio Veneto, l'edificio venne fatto restaurare a più riprese tra il 1866 e il 1874 dall'ing. Gio. Batta Zuccaio, che modificò l'interno e la facciata verso la salita del Castello ricavando lo spazio per il grande Ristorante "Alla Loggia" che però, per il suo aspetto troppo lussuoso non fece fortuna.

Dopo il 1866 il locale aveva preso il nome di "Caffè Nazionale" e nel piano superiore nel 1867 venne fondata La Società del Casino Udinese la quale diede vita al giornale "La Sentinella Friulana". Se il ristorante non aveva avuto successo, il caffè primeggiava come il più lussuoso e spazioso della città.

Fu quindi, tra il 1879 e 1880, rinominato in "Caffè e premiata Pasticceria e confetteria Pietro Dorta & C.", locale chic, con le belle sale damascate, gli stucchi, le cristallerie, famoso per i suoi impareggiabili dolci. Nel nuovo ambiente si davano appuntamento uomini politici, professionisti, letterati. Al piano terra c'era un emporio di giornali sia nazionali che esteri, mentre nelle sale superiori c'erano biliardi, salottini appartati per famiglie.

Nel corso della prima guerra mondiale vide passare tutte le personalità che ruotavano intorno al Comando Supremo che aveva sede in città, tra le quali anche il Duca D'Aosta Emanuele Filiberto (Genova, 13 gennaio 1869 – Torino, 4 luglio 1931), Gabriele D'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863 – Gardone Riviera, Brescia, 1 marzo 1938), giornalisti famosi, alti ufficiali.

Il Caffè venne ridimensionato nel 1925 quando i locali al piano terra vennero occupati dalla Banca Commerciale Italiana. Nel 1958 venne definitivamente chiuso. Ora il Palazzo è di proprietà della Reale Mutua Assicurazioni.



**63. - Palazzo Sacchia, via Mercatovecchio n. 2, angolo via Rialto.**



È un edificio del Cinquecento che si presenta nella facciata su via Mercatovecchio con quattro grandi arcate del portico a pianterreno, sormontate ai piani superiori da due eleganti maestose trifore, finestre centinate e un terrazzino d'angolo che sporge sulle due vie.

Il palazzo era abitato, pare dalla famiglia Rabatta, prima del 1512. Nel 1517 palazzo Sacchia risulta tra i beni di Lorenzo Sacchia, appartenente ad una modesta famiglia di Maniago che aveva fatto un po' di fortuna nel commercio del ferro. Nel 1586 il palazzo venne confiscato ai tre fratelli Sacchia - Francesco, Lorenzino e Girolamo -, con tutti i beni, come pena a delle loro imprecisate "prepotenze". Venne ricomprato da uno dei tre, Girolamo, nel 1595.

Girolamo fece testamento per il nipote Lorenzo nel 1607, ma alcune traversie familiari unite al fatto che non fosse "ripulato buon cattolico" fecero sì che non avesse mai l'eredità, che solo nel 1652 passò alle quattro sorelle e ai nipoti. Il pian terreno venne destinato a magazzino.

Nel 1699 venne affittato a Marcantonio Sforza o della Forza. Parte della casa fu poi acquistata dai discendenti dello Sforza. Il palazzo fu restaurato internamente nel Settecento. Nel 1774 il conte Cesare Renaldi vedeva la proprietà riunita nelle sue mani, per poi lasciarlo in eredità alla figlia Paolina, sposa al conte Paolo Rota.

I Rota tennero il palazzo per tutta la prima metà dell'Ottocento, mutando la destinazione del magazzino in pubblico locale. Nacque così il "Caffè Commercio", sotto il terzo e quarto arco.

Questo, nel 1855, fu venduto ai proprietari del "Caffè dei commercianti" che era disposto di fronte, nel palazzo Campiutti, all'angolo tra via Mercatovecchio e la salita al Castello. Fu rimesso a posto e prese il nome di "Caffè Nuovo". Per i lavori di ristrutturazione fu chiamato il famoso architetto Andrea Scala (Udine, 15 marzo 1820 - ivi, 1892).

Rimase aperto fino ai primi del Novecento. Vi successe poi una sartoria e quindi venne adibito ad emporio di abbigliamento tutt'oggi esistente.

Le cantine sono divenute una suggestiva sala del Ristorante "Alle Volte", che ha l'ingresso al civico 4.

Palazzo Sacchia è famoso per essere stato uno dei primi edifici in città dotato di un sistema di illuminazione, grazie al genio di Arturo Malignani (Udine, 4 marzo 1865 – ivi, 15 febbraio 1939) che nel 1896 lo dotò di uno dei primi sistemi d'illuminazione con lampade all'acetilene.

La famiglia Arteni è proprietaria del rinnovato "Spazio Querini" che ha sede proprio a palazzo Sacchia.

**64. - Palazzo Zorzi, via Mercatovecchio n. 4.**



Il palazzo, costruito nel 1923 su disegno dell'arch. Cesare Miani (Udine, 22 agosto 1891 – ivi, 1961), si articola su tre piani. Le aperture del primo piano hanno incorniciature ad arco e formano una trifora centrale, sovrastata da un balconcino in pietra su cui si aprono due porte finestre. Il terzo piano è caratterizzato da quattro finestre con incorniciature regolari. Al di sopra degli archi del porticato corre una fascia dipinta con motivi a grottesche, puttini con delfini e un tondo con il leone di S. Marco al centro.



**65. - Palazzo Gaspardis - Lacchin - Del Fabbro, via Mercatovecchio n. 6.**



Il Palazzo fa parte dei fabbricati di epoche diverse sorti in via Mercatovecchio. Il pianoterra è porticato e lo spazio interno destinato ad attività commerciali. Al primo e secondo piano due finestre binate sono fiancheggiate da colonnine con capitello ionico. Il pianoterra ed il mezzanino sono stati ristrutturati per la riorganizzazione degli spazi commerciali. Il palazzo ha subito numerosi interventi di restauro che ne hanno mutato l'aspetto originario. Quasi del tutto scomparsa è la decorazione esterna di gusto neocinquecentesco.



**66. - Palazzo del Monte di Pietà, via Mercatovecchio n. 16.**



Lato via Pellicerie

E' sede della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia.

L'area nella quale sorge il palazzo del Monte di Pietà costituisce sin dal XIII secolo il centro della vita economica e sociale di Udine. Dapprima sede spontanea di traffici di merci varie, nel 1248 diventa luogo deputato agli affari e allo svolgimento del mercato cittadino, accogliendo le maggiori botteghe artigiane del tempo.

Agli inizi del '400 la città è in rapida espansione, con ben tre banchi di cambio per fronteggiare la costante richiesta di denaro contante, minata dalla crescente piaga sociale dell'usura.

L'11 settembre 1496 viene istituito ad Udine il Monte di Pietà, al fine di aiutare i cittadini in difficoltà con la concessione di piccoli prestiti in cambio di oggetti mobili a garanzia, al minor tasso possibile di interesse. All'inizio gli uffici del Monte erano distribuiti nelle case del Torso e Tealdi presso il Municipio e nell'Ospedale vecchio. A metà del '500 si decise di costruire un nuovo edificio, sulle rovine di alcune piccole case, fra Mercatovecchio e Mercatonuovo, appartenenti a Dorotea Dobra e da lei donate all'Istituto.

I lavori, su progetto di Francesco Floreani (Udine, 1515 – ivi, 1595), iniziarono nel marzo del 1566 e terminarono nel 1569. Questo primo nucleo venne fortemente ampliato alla metà del Seicento con un nuovo progetto di Bartolomeo Rava (n. Milano), successivamente modificato dall'architetto Giuseppe Benoni

(Trento, 1618 - Venezia, 1684). Il palazzo, terminato nel 1690, ospitava anche trentasei botteghe al piano terra, fra cui la spezieria, l'oreficeria, la macelleria, la vetreria, la farmacia.

Per assicurare ai portici del Monte una maggiore sacralità e vietarne un uso improprio per la presenza dei tanti esercizi commerciali, al termine della costruzione venne aggiunto un piccolo oratorio chiamato Cappella di Santa Maria del Monte o della Pietà, affrescata nel 1694 da Giulio Quaglio (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 – ivi, 3 luglio 1751), con l'altare marmoreo di Giovanni Comin (Treviso, 1645/1650 – Venezia, 1708) ed Enrico Merengo (Rheine, Westfalia, Germania, 13 agosto 1628 - Venezia, 11 febbraio 1723).

Nell'Ottocento, con l'arrivo dei governatori del Lombardo-Veneto, che premevano per affiancare agli antichi monti di pegno la fondazione di nuovi istituti di credito (chiamati Casse di Risparmio e Prudenza), nel 1822 nacque la prima Cassa di Risparmio sul territorio italiano. Nel 1876, per volontà dei dipendenti del Monte di Pietà e del Comune, nacque una Cassa di Risparmio autonoma. In pochi anni la Cassa di Risparmio aveva soppiantato il Monte di Pietà per importanza.

Da questo momento il Monte diventava una struttura di seconda linea.

Il palazzo del Monte di Pietà è un edificio a pianta quadrangolare.

La facciata di via Mercatovecchio si erge sulle cinque arcate del portico in bugnato rustico, ingentilita dall'inserimento delle grandi trifore del piano nobile, formate da quattro lesene corinzie che poggiano su una balaustra e reggono un timpano spezzato.

Il prospetto di via Pelliccerie ha un piccolo portale con lo stemma della donatrice Dorotea Dobra: un ponte in faccia a scale.

Sull'ingresso principale della Cassa di Risparmio, in via del Monte, è collocato lo stemma della città, sormontato dal simbolo del Monte: un uccello che dentro il nido protegge i piccoli con le ali spiegate, forse un pellicano simbolo della Carità, e la scritta sulla cornice: AEQUE OMNES - Tutti equamente.

Sulla finestra soprastante c'è un'altra iscrizione: VENITE AD ME OMNES ET EGO REFICIAM VOS – MDLXXXII (Venite a me, voi tutti, ed io darò ristoro. 1592).

Quattro pregevoli gruppi marmorei raffiguranti la Pietà segnano gli angoli del palazzo: il più antico, quello che dà su Mercatonuovo, risale al 1594, gli altri sono stati collocati tra il 1669 e il 1690.

Sulla facciata vi è la lapide: PIETATIS MVNIFICENTIAE - AVCVMMENTVM - CIVITATIS PROVINCAE - SUBSIDIVM - EREXERVUNT DVPLICI TEMPORE - CONSERVATOIRES - AETERNITATI SATIS - ANNO DOMINI MDCXC (I conservatori, in due tempi, procurarono un aumento di pia generosità ed un aiuto alla civica provincia, nell'anno del Signore di eterna salute 1690).

**67. - Palazzo Sgualdino, via Mercatovecchio n. 20.**



Palazzo costruito nel 1925-1927 dall'arch. Pietro Zanini (Udine, 1895 - ivi, 6 maggio 1990), in collaborazione con l'arch. Cesare Scoccimarro (Udine, 9 dicembre 1897 – Roma, 29 maggio 1953).

Il palazzo, a cinque piani, presenta la facciata principale che raggruppa i primi quattro piani in due ordini: nella fascia centrale, coppie di aperture separate da lesene; ai lati altre aperture incorniciate da lesene dentellate.

Nel prospetto un grazioso terrazzo con ringhiera in ferro battuto fascia tutta la larghezza.



**68. - Casa Sabbadini, via Mercatovecchio n. 22.**



Casa Sabbadini viene considerata una delle più belle case di via Mercatovecchio (XVI secolo). La facciata fu affrescata nel 1554 da Giovanni Battista Grassi (Udine, 1525 circa - ivi, 18 giugno 1578) di cui oggi rimane visibile una raffigurazione di Giove. Anticamente qui era posto il traguardo della corsa dei cavalli che si svolgeva annualmente dalla metà del Trecento nel giorno di S. Giorgio. All'angolo dell'edificio, con il vicolo Pulesi, è l'anello di pietra, con la scritta "1554 adì 1° agosto", nel quale veniva fissato il drappo di velluto rosso che conquistava il vincitore del Palio. Nell'Ottocento ospitò un albergo denominato "Torre di Londra" che diede rifugio a vari patrioti.

69. - Palazzo Fabris - Casa Fornara, via Mercatovecchio n. 30.



Il palazzo, costruito nel 1905 su disegno dell'arch. Luigi Taddio (Udine, 1875 – ivi, 1955), presenta al pianoterra un portico, al cui interno gli infissi in pietra lavorata dei negozi furono disegnati da Giovanni Tonini.

L'edificio si articola su quattro piani, con finestre a formare quasi delle trifore al primo e secondo piano.

Le finestre del primo piano hanno dei pannelli decorati in pietra artificiale e la trifora centrale presenta un timpano curvilineo.

Sul secondo piano si notano due stemmi tra le finestre centrali e quelle laterali.



Casa Seiz, via Mercatovecchio n. \_\_\_\_.  
Casa Scala, via Mercatovecchio n. \_\_\_\_.



Via Mercatovecchio 5



Via Mercatovecchio 11



Via Mercatovecchio 15



Via Mercatovecchio n. 31



**70. - Palazzo Moretti, via Luigi Moretti n. 2.**



Costruito nel 1925-1926 su disegno dell'arch. Ettore Gilberti (Udine, 1876 – ivi, 1935), il palazzo, che sostituisce un fabbricato ottocentesco, definiva l'affaccio sul piazzale XVI Luglio dell'ex fabbrica di birra Moretti. Destinato ad attività commerciale al piano terreno e ad uffici e residenza ai piani superiori presenta l'ingresso in via Moretti. La facciata è ripartita orizzontalmente in tre ordini: un piano terreno con bugnato piatto e semplici aperture rettangolari; primo e secondo piano scandito da lesene; ultimo piano con aperture incorniciate a stucco o in pietra artificiale. Balconcini con balaustre in pietra artificiale o in ferro battuto e modanature arricchiscono ulteriormente le fronti.

Sulla facciata lo stemma contenente le iniziali LM e la data del 1926.

All'interno decorazioni di Ernesto Mitri (Udine, 30 dicembre 1907 – ivi, 5 luglio 1978) e Fred Pittino (Dogna, Udine, 18 novembre 1906 – Udine, 16 marzo 1991).

Sul lato di viale Venezia, vi è la lapide: RIVIVE NEI CVORI – ANNA MORETTI MVRATTI – CHE IN SOCCORSO PERENNE – DEI CIECHI E DEI VECCHI INDICENTI – L'AVITO CENSO LASCIAVA – ALLA CITTA' – N. 1843 M. 1919 – IL COMVNE RICONOSCENTE POSE



**71. - Palazzo Muratti, via Muratti n. 2, angolo via Zanon n. 2 .**



Casa stile Rinascimento, su disegno dell'arch. Valentino Presani (Udine, 18 aprile 1788 – ivi, 18 aprile 1861). Offre alla vista una bella quadrifora con pogggiolo. Qui abitò per diversi anni il garibaldino Giusto Muratti (Trieste, 3 febbraio 1846 – Udine, 8 marzo 1916) che diede ospitalità a Benedetto Cairoli quando venne a Udine nel 1886, come si può leggere sur la lapide affissa il 20 settembre 1889 sul lato di via Poscolle.

Sede del comando militare austriaco, nel 1848 venne qui firmata la resa del Friuli.

Sulla facciata di via Zanon vi è la lapide: GIUSTO MURATTI – GARIBALDINO – DELLA IMPRESA DI TRENTO – DEI SETTANTA DI VILLA GLORI – QUI COSPIRO' – ALLE INFIAMMATE ANIME SEGNANDO – LA SUA TRIESTE – N. 1846 A TRIESTE M. 1926 A UDINE

Lapide in via Poscolle: QUI - I FRIULANI – SALUTARONO OSPITE – BENEDETTO CAIROLI – GENTIL SANGUE D'EROI – SACRO ALLA PATRIA – 29 E 30 AGOSTO 1886 – 20 settembre 1889

**MURATTI Giusto** (Trieste, 3 febbraio 1846 - Udine, 8 marzo 1916), patriota, massone, fu a capo dell'irredentismo friulano. Figlio di Giuseppe, avvocato di origini lombarde, e di Giuseppina Peroch (n. Romans, Gorizia). Nel 1866 fu bersagliere nel trentino dove si distinse per il coraggio. Il 22 ottobre 1867 partì per l'Agro Romano, con altri friulani, per combattere a Villa Glori con i fratelli Cairoli. Fu tra i nove che, al comando di Giovan Battista Cella (Udine, 5 settembre 1837 - ivi, 18 novembre 1879), devastarono il posto di guardia di Porta San Paolo. Partecipò anche ai combattimenti di Mentana (3 novembre 1867). Nel 1881, a Udine, riprese la sua attività cospirativa. Fu attivo nella Massoneria. Benedetto Cairoli (Gropello, Pavia, 28 gennaio 1825 – Capodimonte, Napoli, 8 agosto 1889) volle inciso il suo nome, quale furiere dei 78 di Villa Glori, sul monumento eretto più tardi sul Pincio dai fratelli Cairoli stessi. La sua salma venne cremata.

I nove: Carlo Marzittini, Giusto Muratti (Trieste, 3 febbraio 1846 - Udine, 8 marzo 1916), Lorenzo Sabbadini, Pietro Bonini (Palmanova, Udine, 14 maggio 1844 - Udine, 22 febbraio 1905), Silvio Andreuzzi (Navarons, Pordenone, 1842 - ivi, 22 luglio 1912), Carlo Fracci (1842 - 1877), Giuseppe Celotti, Augusto Berghinz (Udine, 28 ottobre 1845 - Buenos Aires, 1912) e Giovan Battista Cella (Udine, 5 settembre 1837 - ivi, 18 novembre 1879).

## 72. - Palazzo Florio, via Palladio n. 8.



Sede dell'Università degli Studi di Udine.

Il palazzo sorge in uno dei punti della città di Udine dove si concentrano alcune delle residenze nobiliari più importanti: dimora per Floriano Antonini, palazzo Antonini-Cernazai, edificio Caiselli. Il nome della famiglia Florio è legato al sontuoso e centralissimo palazzo Florio, la residenza urbana della famiglia, fatta erigere nel 1705 da Sebastiano Florio.

All'epoca della pace di Campoformio (17 ottobre 1797) il palazzo divenne quartier generale di Napoleone Bonaparte (Ajaccio, Corsica, 15 agosto 1769 – Isola di Sant'Elena, Oceano Atlantico, 5 maggio 1821) e nel 1917 quello del generale Luca Montuori (Avellino, 18 febbraio 1859 – Genova, 8 marzo 1952), comandante dell'Armata che aveva assunto la difesa della città dopo la rotta di Caporetto (24 ottobre 1917). La contessa Giuliana Canciani Florio (Varmo, Udine, 1912 – ivi, 1985) cedette il palazzo all'Università di Udine nel 1980.

Il palazzo, così come si presenta ora, si affaccia su un grande cortile con un fronte cui fanno ala due corpi di fabbrica laterali. Al piano superiore l'ampia trifora balaustrata ha finestre a tutto sesto. In una delle sale si possono ammirare le decorazioni del muranese Sebastiano Santi (Murano, Venezia, 6 agosto 1798 – Venezia, 18 aprile 1865).

L'antica dimora dei conti Florio è stata acquistata nel 1982 per ospitarvi la sede degli uffici del rettorato dell'Università e di altri organismi istituzionali, nell'ambito di una strategia immobiliare che prevedeva di collocare in centro storico le zone di rappresentanza e le facoltà umanistiche, spostando in periferia entro strutture nuove i dipartimenti scientifici.

Nel 1986 è sottoposto a lavori di restauro e consolidamento antisismico su progetto di Gino Valle (Udino, 7 dicembre 1923 - ivi, 30 settembre 2003).



73. - Palazzo Antonini - Cernazai, via Tarcisio Petracco n. 8.



n. 2

n. 4

n. 6





Portale di via Gemona n. 18



Via Mazzini n. 1

Sede dell'Università degli Studi di Udine.

Palazzo Antonini-Cernazai, risalente al 1595 fu fatto costruire su progetto di Andrea Palladio (Padova, 30 novembre 1508 - Maser, Treviso, 19 agosto 1580), dagli Antonini, nobile famiglia proprietaria di diversi palazzi della città.

Ereditato per metà dai Caimo nel 1744, acquistato metà nel 1821 e l'altra metà nel 1830 dai Cernazai, ricchi commercianti ed industriali, nel 1858 l'ultimo dei Cernazai lo donò "al ministro Cavour (Torino, 10 agosto 1810 - ivi, 6 giugno 1861) e al popolo Italiano". Nel 1898, con i Padri Stimatini, diventò Liceo e poi Collegio Arcivescovile "Bertoni". Nel 1908 il palazzo fu acquisito dai Padri Stimatini, che vi trasferirono il Collegio Arcivescovile. Nel 1968 fu acquistato dal neocostituito Consorzio universitario friulano e con la nascita nel 1978 dell'Università di Udine ne divenne la prima sede. Oggi ospita le facoltà umanistiche (lettere e filosofia). La facciata presenta una trifora con lo stemma degli Antonini.

Attaccata al palazzo sorge la cosiddetta "casetta trecentesca" di via Mazzini n. 1, la più antica abitazione privata di Udine, che rappresenta l'unico edificio rimasto in città in stile romanico in seguito rimaneggiata in stile gotico.

Con palazzo Florio, è una delle sedi dell'Università degli Studi di Udine.

74. - Palazzo Paolini – Casa D’Orlandi (già Manin di Varmo), via Piave n. 2, angolo via Vittorio Veneto.







Il Palazzo, costruito nel 1925 su disegno del geom. Vittorio Fattori, si compone di due corpi laterali di quattro piani più sottotetto.  
Il pianoterra è occupato da spazi commerciali. Il primo piano del corpo centrale è sottolineato da finestre coronate da un timpano.

**75. - Casa Spilimbergo - Iurizza, via Portanuova n. 17.**





**76. - Casa Bratteolo - Fabrizi - Kircher, via Portanuova n. 19.**



**77. - Palazzo Tritonio - Moroldi - Beretta, via Poscolle n. 6.**



Ex Casa del vino, vetrina per eccellenza dei vini del Friuli - Venezia Giulia e sede del Servizio Vitivinicolo dell'ERSA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale).

Il palazzo, costruito dai conti Pontotti giunti a Cividale verso la metà del Settecento, conserva inalterate le forme originarie. I Pontotti commissionarono a Francesco Chiarottini (Cividale del Friuli, Udine, 30 gennaio 1748 – ivi, 14 aprile 1796), intorno al 1789, le decorazioni interne, in particolare dello scalone, dei pianerottoli e

del salone del piano nobile.

Il palazzo era in origine lambito dalla roggia che scorreva lungo la via del Gelso. Nel Settecento fu aggiunta al corpo laterale una loggetta sulla roggia, piccola, ma con ampie aperture, interamente decorata da Francesco Chiarottini (Cividale del Friuli, Udine, 30 gennaio 1748 – ivi, 14 aprile 1796).

**78. - Palazzo della Frattina - Zoppola, Via Poscolle n. 8/C.**



Conserva affreschi quattrocenteschi.



**79. - Casa medievale della Spezieria pei sani, via Poscolle n. 13.**



L'enoteca "Pei Sani" di Udine risale al 1929. Conosciuta con il nome di Spezieria pei Sani a causa dell'antica vicinanza con una farmacia, spezieria per malati, è un locale molto caratteristico, che serve una vasta gamma di vini nazionali e internazionali in abbinamento con cibi tipici del Friuli. L'enoteca, sita al centro di Udine in un antichissimo palazzo longobardesco ha due piani e diversi ambienti al suo interno.

È tra i più antichi locali di Udine, già spaccio di vini nel 1929, Enoteca dal secondo dopoguerra; il primo proprietario si accordò con il farmacista della Spezieria antistante: quella per i malati e questa, appunto, per i sani. Le due sale, caratteristiche e accoglienti, sono disposte su due piani, in una palazzina cinquecentesca del centro storico, antica sede del "Saggio dell'Oro".

Il locale fa parte dell'Associazione Internazionale Enoteche.



**80. - Palazzo D'Attimis - Di Maniago, via Poscolle n. 43.**



Già della famiglia Piccoli, il palazzo subì un incendio nel 1964 e con il terremoto del 1976 le pitture del Quaglio (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 – ivi, 3 luglio 1751) e gli stucchi sono stati parzialmente compromessi.

Agli inizi dell'Ottocento nel palazzo viveva il conte Fabio di Maniago (Maniago, Udine, 25 giugno 1774 – ivi, 31 maggio 1842), un erudito scrittore d'arte.

**81. - Casa Zucco - Belgrado, via della Prefettura n. 12.**



Sede della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine.

82. - Casa Spezzotti, via della Prefettura n. 15.







Progettato nel 1910 dall'arch. Antonio Measso, l'edificio era destinato in origine a residenza degli industriali tessili Spezzotti, successivamente fu destinato anche ad attività commerciali. L'edificio ha un accesso principale e due altri ingressi ai lati del fabbricato.

### 83. - Palazzo Billia Concina, via Rialto n. 5.



Il palazzo venne costruito nel 1624, data che si legge chiaramente nel portale, al posto di un precedente edificio quattrocentesco, completamente distrutto da un incendio, in quell'anno.

Il palazzo ha subito, anche per i numerosi passaggi di proprietà, varie modifiche importanti all'interno. Conserva nel portico d'ingresso, addossato al muro a sinistra un mascherone, il pavimento originale in cubetti di legno, due pancali quasi privi d'intagli ed una decorazione del tardo Ottocento. Nel portico si aprono quattro eleganti porte in pietra.

Le lesene scanalate sono interrotte da robusti bugnati. La sovrastante trabeazione lascia posto nella parte centrale ad un'ordinata serie di pietre squadrate sagomate.

Le tre finestre della facciata centrale formano quasi una trifora. Salendo le modeste scale con ringhiera, con decorazione e fregi nel soffitto, si giunge al primo piano dove due ambienti adibiti a negozio, conservano decorazioni pittoriche.



84. - Palazzo Venier - Rosselli, via Rialto n. 8.



Il palazzo, costruito dall'impresa D'Aronco, è affiancato da un edificio moderno e da altri edifici storici. Si eleva su quattro piani. Il prospetto presenta un terrazzino centrale al terzo piano e due finestre laterali al piano superiore. Le finestre sono ornate da decorazioni e i ferri battuti sono di Alberto Calligaris (Udine, 29 settembre 1880 – ivi, 20 aprile 1960).

**85. - Palazzo della Regione, via Cecilia Gradenigo Sabbadini n. 31.**



L'edificio è caratterizzato da un corpo perimetrale con limitate superfici vetrate inserite su grandi porzioni lapidee racchiudente un corpo interno interamente vetrato di altezza complessiva superior



**86. - Casa Agnola, via S. Francesco n. 27.**



Edificio costruito nel 1925 su disegno dell'arch. Ettore Gilberti (Udine, 1876 – ivi, 1935). Casa Agnola era un villino immerso in un giardino recintato, che si affacciava su via del Teatro Vecchio. Con lo sventramento della via del Teatro Vecchio l'edificio è venuto ad attestarsi direttamente sulla strada pubblica. La lunga facciata presenta un sequenza di finestra-porta-finestra riunita dal balconcino con balastra in ferro battuto. Il pianoterra è oggi destinato ad attività commerciali.